

La "Lettera" di Memoria e Libertà

*senza memoria non c'è futuro,
per la democrazia, la pace e i diritti dei cittadini*

Nota a cura di Domenico Stimolo.

Per contribuire a valorizzare i Percorsi e i Valori della Memoria fondanti dell'Italia democratica. Della Resistenza, della deportazione e dell'antifascismo. Dell'attualità. Con particolare attenzione alla partecipazione catanese e siciliana.



partigiane

La "Lettera" è dedicata alla memoria di Nunzio Di Francesco, partigiano catanese, sopravvissuto al lager di Mauthausen – deceduto il 21 luglio 2011



Linguaglossa 25 ottobre 2010



del **3 agosto 2013**

21 luglio : Anniversario della morte del partigiano Nunzio Di Francesco, "Athos", educatore alla Libertà e alla Pace, di Linguaglossa (Catania)

.....sono trascorsi due anni dalla sua dipartita

Libero e libertario, di cuore e di fatto. Avulso alle rigidità ideologiche e alle "cordate" di qualsivoglia fattura. Tollerante, semplice e passionale. Umano, nei tratti e nella parola, e senza fobie di selettività intellettuale. Un vero combattente per la libertà, divenuto, nello scorrere del tempo, un vecchio giusto saggio. Amante della Costituzione, dei valori dell'antifascismo, fondativi dell'Italia repubblicana, delle regole e dei diritti. Cultore della Memoria - civile e democratica, degli eventi, degli artefici uomini e donne - *radice dell'oggi e del domani*. Da combattente partigiano, forgiato durante la Resistenza nelle valli piemontesi, sopravvissuto alle nefandezze dei lager nazisti (Mauthausen,) era allenato ai sacrifici e alle fatiche; non teneva fronzoli sulla lingua.

"Cresciuto", poi, nelle battaglie civili, con la Confederterra, nella gestione delle lotte contadine del dopoguerra, per la conquista operativa del motto "*pane, giustizia e libertà*". Protagonista nella divulgazione della cultura cooperativistica nell'area del suo paese natio – Linguaglossa- nel vitivinicolo. Aveva in questo uno spiccato senso per l'organizzazione e la commercializzazione dei prodotti correlati al frutto del lavoro.

Da sempre impegnato in prima fila, per consolidare tra i cittadini e tramandare ai giovani i valori supremi della Libertà e della democrazia, il ricordo sull'abnegazione di centinaia di migliaia di persone, uomini e donne nella Lotta di Liberazione contro il nazifascismo. Per non dimenticare gli orrori dei Campi di sterminio installati dagli assassini "propagandisti" materiali della "razza eletta", direttamente vissuti a Mauthausen.

Era un vero educatore della memoria, specie nelle scuole. Un compito, questo, certamente difficile, assunto con passione partecipativa ed assoluta dedizione. Nel corso di tanti decenni, alcune decine di migliaia di giovani, non solo in Sicilia, hanno avuto maniera di sentire le sue riflessioni e le sue narrazioni. Con voce calma e suadente attanagliava l'attenzione degli studenti. Le sue "lezioni" si svolgevano sempre in un clima di grande coinvolgimento e partecipazione emotiva. La sua "umiltà" dialettica era catalizzante. Raccontava, con amabilità, le tragedie vissute nell'Italia e nell'Europa di ieri, per contestualizzarli nell'oggi. Nelle sue lezioni civili ricordava con grande veemenza i tanti patrioti della libertà che si sacrificarono nei campi di battaglia, o assassinati nei lager. Emergeva spesso la sua acredine contro la monarchia dei Savoia che consegnò l'Italia ai fascisti nell'ottobre del 22, complici diretti dello scatenamento della guerra di aggressione che provocò in Europa cinquantacinque milioni di morti ed immane distruzioni.

Educava i giovani al culto della libertà, sempre e comunque, delle scelte ragionate pesate con l' "esperienza" della memoria; alla solidarietà, alla comprensione, all'antirazzismo; al rispetto dei diritti umani e civili.

Nunzio Di Francesco era rispettato da tutti. Dai rappresentanti istituzionali veramente democratici, dai cittadini coscienti, dagli insegnanti; dai ragazzi e dalle donne, in particolare. Aveva un "fascino" di genuinità che lasciava un segno nei cuor gentili.

Fu per diversi anni, fino alla morte, Presidente dell'ANPI provinciale di Catania e componente del Consiglio Nazionale dell'ANED.

Poi, il 21 luglio del 2011, ottantasettenne, partì per il "grande viaggio".

Nella ricorrenza i suoi tanti amici e compagni lo ricordano con affetto e dolore.

(domenico stimolo)



VIDEO:

Il costo della libertà - La storia di Nunzio di Francesco

**A cura del Dipartimento di storia del Liceo Classico " E. Trimarchi"
di S. Teresa Riva (Me)**

parte 1° <http://www.youtube.com/watch?v=dfbjPCTtySM>

parte 2° <http://www.youtube.com/watch?v=0T5pG2TPglo>

Italia, 1 agosto 2013: si è vista la luce.



Estate 1943: Una lunga scia di sangue nell'area etnea. Le stragi naziste.

Nel corso di due mesi, in quella fatidica estate del 1943, si consumarono tre fondamentali eventi per la costruzione del percorso che portò alla realizzazione della nuova Italia, repubblicana, libera dai nazi-fascisti e democratica: **10 luglio**, lo sbarco degli Alleati in Sicilia; **25 luglio**, la caduta e dissoluzione della dittatura fascista con l'arresto di Mussolini, che concludeva l'infame e violento periodo del "ventennio" - iniziato con la "marcia su Roma" nell'ottobre del 1922 -; violentemente represses e distrutte tutte le strutture istituzionali dello stato liberale, dell'opposizione sociale-politica, le articolate manifestazioni di espressione della libertà di pensiero e d'azione; poi, all' **8 settembre**, con l'armistizio a Cassibile (Sr), tra l'Italia e i paesi Alleati, si concluse l' "impresa" fascista che aveva portato il nostro Paese, assieme all'alleato tedesco- nazista, in onore della "razza eletta", a scatenare la guerra di aggressione ed invasione contro tutti i popoli europei – iniziata con l'invasione tedesca della Polonia il 1° settembre 1940 -, costata oltre 55 milioni di morti, senza considerare le carneficine che si consumarono sul fronte orientale, quello asiatico, accese dal sistema dittatoriale-militare-imperiale del Giappone.

Ricorre, ora, 2013, il 70° Anniversario.

La **Memoria**, faro fondamentale di oggi e di domani, per la libertà, la solidarietà e lo sviluppo sociale dei popoli, rimane sempre viva, per mai dimenticare.

I **38 giorni della "battaglia di Sicilia"**, in gran parte svoltosi nell'area della Sicilia orientale, furono lunghi e cruenti, coinvolgendo in maniera diretta e spietata anche la popolazione civile.

Il 10 luglio un' imponente formazione militare alleata – "operazione Husky" - composta da 3200 navi con l'appoggio di un grande schieramento aereo, sbarcò sulle coste sud-orientali dell'isola 160.000 militari, essenzialmente, statunitensi, inglesi e canadesi, con un'enorme mole di attrezzature militari; alla fine dell'operazione raggiunsero il numero di 480.000 unità.

All'atto dello sbarco l'isola era presidiata da circa 230.000 militari italiani (moltissimi i siciliani, circa il 70%) e da forti e bene armate formazioni tedesche costituite da 45.000 unità.

L'Italia era ormai reduce da una guerra devastante. La disfatta in Russia (Unione Sovietica) era già un fatto compiuto; abbandonate, in rotta, le aree del Nord Africa; le aree dell' "Impero", nell' " Africa Orientale Italiana": Eritrea, Somalia, Etiopia, erano state lasciate alla fine del 1941. Il fascismo aveva fatto sacrificare " la migliore gioventù", negli anni di vita più belli. Le popolazioni civili erano allo stremo e alla fame; tutte le città, compreso quelle siciliane, sottoposte a continui micidiali bombardamenti aerei.

Il crollo militare dell'Asse in Sicilia era ormai ineludibile. In gran parte avvenne rapidamente. Il 22 luglio gli Alleati entrarono a **Palermo**, dopo avere liberato tutta l'area occidentale dell' isola; il 21 ad Enna. L'esercito italiano, escluso alcune sacche di battaglia, ebbe complessivamente un veloce disfacimento. Tanti soldati abbandonarono il fronte dei combattimenti, di fatto dileguandosi; la grande piazzaforte di Augusta il 10 luglio si arrese senza nessuna reazione di contrasto. Dopo il 25 luglio, l'esercito italiano è ormai allo sbando. Le aree di combattimento si restrinsero in gran parte nella zona etnea. Il 5 agosto gli Alleati, dopo la sanguinosa battaglia nell'area del fiume Simeto entrarono a **Catania**. In tutte le città e paesi i cittadini siciliani accolsero gli Alleati con aperte, corali e gioiose manifestazioni di

giubilo; lo schiaffo di disprezzo più grande ed energico che potesse essere dato al fascismo.

Le truppe italo-tedesche iniziarono una veloce e disordinata ritirata, per raggiungere lo stretto di Messina (**17 agosto**). L'obiettivo dei tedeschi era di abbandonare celermente la Sicilia, con tutti i mezzi.

Fu proprio nelle convulse giornate di questa fase che i **tedeschi-nazisti condussero una serie di sanguinarie operazioni contro le popolazioni civili.**

Ormai in rotta, cercavano tutti i mezzi per potere allontanarsi nel raggiungere Messina, sfogando sui civili la rabbia della sconfitta.

Per essere meno visibili agli attacchi delle truppe Alleate, per proseguire, invece di utilizzare la strada costiera, in gran numero si sparsero a raggiera nell'area interna, per diverse decine di chilometri.

In molti si misero a depredare, con metodiche razzie, perseguitando uomini, donne, ragazzi. Molto ricercati erano gli autoveicoli, i cavalli e i muli. Il ladrocinio era rivolto anche verso le strutture dello stato. Giorno 20 luglio i soldati tedeschi, dopo avere rapinato tutto il motorizzato che era rimasto a Catania (compreso i carri funebri), assalirono la Questura della città per impossessarsi degli automezzi; lo stesso giorno rubarono, armi in mano, la macchina al Prefetto e al Podestà. Questo era il clima del disfacimento in atto.

Gli eventi più gravi e drammatici si consumarono **nell'area pedemontana etnea tra il 3 e il 12 agosto**. La violentissima battaglia della Piana di Catania era finita.

I luoghi degli eccidi più efferati furono Mascalucia e Castiglione di Sicilia, ove fu fatta una vera e propria metodica strage. **Randazzo, Adrano, Biancavilla, Calatabiano, Pedara, Belpasso, Valverde, Trecastagni**, e tutte le aree di campagna circostanti furono direttamente interessate dalla furia omicida e ladresca dei nazisti. Le località si trovano tutte in provincia di Catania

Anche i cittadini catanesi ne subirono le conseguenze, come poi raccontato dal famoso giornalista catanese Igor Man (Igor Manlio Manzella) il 18 agosto 1945 in un articolo pubblicato su " Il Partigiano" di Genova con il titolo " *i primi partigiano sono stati siciliani*".

Il 3 agosto, **Mascalucia** (3000 i residenti, oltre 5000 gli sfollati) divenne un vero e proprio campo di battaglia. Centinaia di civili armati, supportati dai pochi soldati italiani presenti nel paese (due postazioni del genio), dai vigili del fuoco militarizzati e carabinieri, si scontrarono con le truppe tedesche. I cittadini stanchi delle angherie e delle razzie dei tedeschi si ribellarono. L' animo della rivolta scaturì dopo alcuni tragici eventi scatenati dalla furia di depredazione dei tedeschi nel corso della mattinata; prendevano di mira i pochi automezzi civili rimasti, i cavalli, gli asini e i muli; gli animali erano l'unico vitale " strumento" di sostegno di gran parte degli abitanti. Dopo l'assalto tedesco, con sparatoria, ad alcune case per rubare i cavalli – le famiglie Bonaccorso, Amato, Nicotra, si difesero armi in mano; rimase ucciso *Giovanni Amato*, ferito il nipote-, e l'uccisione del soldato italiano *Francesco Wagner* e il grave ferimento di un altro soldato - *Giuseppe La Marra* - morirà nei giorni successivi – intervenuti per impedire altri atti di violenza in corso nel paese, esplose la rabbia popolare. Parecchi cittadini avevano armi proprie. In molti attinsero al deposito d'armi della famiglia Amato, armieri a Catania che avevano trasferito pistole e fucili a Mascalucia. Fu scontro furente, durato diverse ore. I tedeschi spararono ripetutamente sulla piazza con un cannone controcarro, utilizzando un'autoblinda armata con quattro mitragliatrici. I tedeschi furono battuti sul campo. In tarda serata arrivarono gruppi di carabinieri da Catania, ufficiali italiani e tedeschi. Con grande fatica, dopo una snervante trattativa tra militari tedeschi, italiani e civili, fu concordata una tregua. I tedeschi pretendevano di prendere 100 ostaggi tra i civili. All'alba del giorno dopo i tedeschi abbandonarono il paese. Nel corso degli scontri rimasero *uccisi 14 tedeschi*. I civili feriti, residenti a Mascalucia e sfollati, preferirono

restare anonimi. Gli inglesi arrivarono giorno 7 agosto. Di recente, un contributo importante alla rivalutazione della Memoria con la ricostruzione delle tragiche vicende di Mascalucia, è stato dato da Nicola Musumarra con il libro " *La Resistenza italiana in Sicilia. I martiri e gli eroi di Mascalucia e Pedara*".

Nella stessa giornata del 3 agosto a **Pedara** (poco distante da Mascalucia) si svolsero altri gravi accadimenti. Anche in questo caso la reazione dei civili fu determinata da un caso di razzia di animali. Alfio Venturo, mulattiere, dopo avere subito la rapina del proprio mulo, assieme al suocero, armati di schioppo, si recarono nel centro del paese. Incontrati i due tedeschi, che conducevano il mulo, intimarono loro la restituzione dell'animale. Scaturì un furibondo scontro. Venturo e Di Stefano, a colpi di pietra uccisero un tedesco, l'altro rimase gravemente ferito. Immediatamente dopo i tedeschi presenti nel paese (una decina) si spostarono nella piazza del paese, sparando con una mitragliatrice. Da lì scattò la reazione dei civili, residenti e sfollati. In circa duecento, armati con armi proprie o prese nella caserma dei carabinieri, circondarono i tedeschi, che si allontanarono. Nel pomeriggio tornarono in forze, circondando la piazza.

La gran parte dei civili che ancora stazionava nel luogo scappò; *tredici uomini furono presi in ostaggio* e portati a Zafferana, all' albergo " Airone" dove era ubicato il comando tedesco. Furono lasciati giorno 10 agosto quando i tedeschi lasciarono il paese. Tre giorni prima nelle campagna tra Pedara e **Tremestieri** i tedeschi, dopo orrende torture, assassinarono un giovane contadino *Alfio Faro*.

Il 5 agosto a **Valverde** i tedeschi devastarono la tenuta agricola di proprietà dei monaci dell'eremo di S. Anna. Dopo il deprezzazione delle riserve alimentari e l'uccisione degli animali di cortile, ammazzarono a colpi di pistola *frate Arcangelo*. Il 7 agosto un contadino, di giovane età, di **Tremestieri** fu rapito dai tedeschi. Il cadavere fu ritrovato due giorni dopo nelle campagne vicine al paese, orribilmente torturato; ucciso con cinque colpi di pistola.

Anche a **Randazzo**, nella prima fase di agosto, i tedeschi uccisero inermi cittadini: *Enrico La Piana* di 50 anni e *Nunzio Romano* di 32 anni.

Il 12 agosto a **Castiglione di Sicilia** - comune montano con settemila abitanti - si scatenò la furia nazista. Una divisione tedesca, dopo furenti combattimenti, si ritirava da Randazzo (altro comune montano dell'area nord dell'Etna, trasformata in piazzaforte dalle truppe italiane-tedesche, rimasto interamente distrutta dai terrificanti bombardamenti aerei effettuati dagli Alleati a partire dal 13 luglio). Quella mattina un contingente tedesco entrò nel paese preceduti da un carro armato. Senza "ragione", solo per sfizio omicida, iniziarono a sparare contro le case e le persone che si trovavano per le strade. Un'azione lunga e meticolosa che riguardò tutto il paese. Consumarono una vera e propria attività di perverso assassinio e di ladrocinio di massa. Moltissime case furono colpite dal fuoco delle mitragliatrici e dei fucili mitragliatori ; raziando ed uccidendo.

Tantissime abitazioni furono devastate, depredate di tutti gli oggetti di valore. Pur di fronte all'enorme furore contro gli inermi un contingente di truppe italiane presenti a Castiglione, costituito da alcune decine di soldati, rimase inerte. **Sedici** cittadini rimasero **uccisi** dalla furia nazista: *Giuseppe D'Amico, Nicola Camardi, Francesco Cannavò, Giuseppe Carciopolo, Antonino Celano, Nunzio Costanzo, Giovanni Crifò, Francesco Di Francesco, Salvatore Di Francesco, Giuseppe Ferlito, Vincenzo Nastasi, Salvatore Portale, Santo Purello, Giuseppe Rinaudo, Carmelo Rosano, Giuseppe Seminara*. Circa venti i feriti.

Ancora non sazi delle loro atrocità, i tedeschi, in un clima di generale terrore, rastrellarono circa **300 persone**, rinchiudendole in un grande ovile. Una delegazione, costituita da cittadini, da un ufficiale italiano, dall'arciprete Giosuè Russo, e dalla suora Anna Maria Casini - vera e propria eroina della tragica situazione, era pronta a morire in cambio della liberazione dei cittadini imprigionati - condusse una lunga e

drammatica trattativa. L'ufficiale tedesco continuava a minacciare la fucilazione, asserendo che cinque soldati tedeschi erano stati uccisi dai civili, senza specificare il luogo. Il 14 agosto, gli ostaggi, affamati e assettati, vennero rilasciati.

Gli atti documentali della strage giacevano nascosti nel famoso "**armadio della vergogna**" collocato in una sede giudiziaria militare assieme ai documenti – 695 fascicoli d'inchiesta - delle innumerevoli stragi fatte dai nazisti in Italia. Nessuno degli assassini dei inermi cittadini è stato mai perseguito dalla giustizia.

Una lapide posta nel Palazzo Municipale così recita: "*Pacifici ed inermi cittadini senza colpa, barbaramente trucidati, uno ad uno, dalla furia irragionevole della belva tedesca, perivano il 12 agosto 1943*".

Altre sanguinose vicende commesse dalle truppe tedesche nell'area etnea sono riportate nel libro "*Catania tra guerra e dopoguerra*" ed. 1983, a cura di F. Pezzino, L. D'Antone, S. Gentile.

In quelle giornate **Adrano** era stata quasi del tutto abbandonata dai propri abitanti, in stragrande parte contadini, rifugiatisi nelle campagne assieme ai propri animali di lavoro. Le truppe tedesche, sconfitte, si ritiravano da Troina e Regalbuto (Enna) Per sfuggire ai bombardamenti degli Alleati si ritiravano percorrendo l'intreccio di trazzere e sentieri che si trovavano in quell'area territoriale. Passava la furia devastatrice. Lungo il percorso rastrellarono contadini e sfollati, circa centocinquanta, con il proposito di utilizzarli come "sistematori di strade" per facilitare la loro ritirata. Del consistente gruppo, tenuto in stato di schiavitù, facevano parte anche tre monaci cappuccini. L'odissea iniziò tra il 3 e il 4 agosto. Giorno 4 uccisero *Antonio Ciadamidaro*, 65 anni, in contrada " Pietra Bianca", *Antonio Spalletta* di 37 anni e *Antonino Agliozzo*, 55 anni, in contrada " Grotte Rosse". Il giorno dopo furono assassinante altre quattro persone: *Pietro La Rosa* (40 anni), *Salvatore Carciola* (42 anni), *Salvatore Ingrassia* (43 anni), *Salvatore Vitanza* (60 anni). Via, via che la marcia procedeva in direzione Bronte- Randazzo, Il 6 agosto ammazzarono *Salvatore Liotta* (19 anni), *Carlo Carmelo Grasso* (uno sfollato catanese), *Salvatore Scuderi* (53 anni). Prima di Cesarò, a seguito di un bombardamento degli Alleati, i prigionieri riuscirono a fuggire.

Altre uccisioni ci furono nella zona di **Biancavilla** nel corso della prima settimana di agosto. Un contingente tedesco attendato in contrada "Martina" si dedicò ad effettuare molteplici razzie in tutto il circondario, compreso il paese. In queste operazioni uccisero, con modalità atroci, 4 persone: *Giosuè Riccieri* di 33 anni, *Alfio Alò*, 18 anni, *Antonio Riccieri*, 45 anni, *Giuseppe Papotto* di 42 anni. Diversi contadini si difesero dalle violente angherie, dalle rapine. Alcuni soldati tedeschi furono uccisi.

Giorno 11 agosto a **Calatabiano** i tedeschi sequestrarono un giovane di 15 anni, *Quagliata*, figlio del capostazione. Poco dopo fu ammazzato a colpi di pistola.

Il 17 luglio a **Belpasso** fu ucciso *Giuseppe Sciacca* nell'area centrale del paese.

Nel Rapporto della "**Commissione storica italo-tedesca**" insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale Tedesca – nominata il 28 marzo 2009, con Atti compiuti nel 2012 - riguardo il mese di agosto 1943 testualmente si legge: "*26 episodi, tutti realizzati nel mese di agosto, sono invece segnalati per la Sicilia. In particolare 11 episodi sono compiuti a Messina, 1 a Caltanissetta e 14 a Catania. 9 sono furti, 7 violenze senza alcun apparente motivo, 3 in seguito a rifiuto di eseguire un ordine. Altre due azioni sono realizzate perché le vittime sono accusate di spionaggio, o perché accusate di aver ucciso un tedesco. Un'altra azione violenta è agita perché la vittima si rifiutava di lavorare per i tedeschi e infine un'ultima in seguito ad azione bellica tedesca. Le violenze sono commesse a danno di 53 vittime, 5 delle quali derubate, 1 ferita e **47 uccise**. Tra queste troviamo per esempio anche le 18 vittime della strage di Castiglione di Sicilia, in provincia di Catania, compiuta dai soldati tedeschi il 12 agosto 1943, o di quella di Mascalucia del 3 agosto*".

Un recentissimo rilevante saggio (luglio 2013) su *"le stragi americane e tedesche in Sicilia nel 1943"*, a cura del prof. Rosario Mangiameli dell'Università di Catania, è stato pubblicato su *"PoloSud"*, semestrale di studi storici.

Poi, in aggiunta all'atroce **danno patito dai civili**, venne la beffa. Infatti, dopo un decennio, in pieno clima di "guerra fredda", di avviato sdoganamento dei neofascisti del Msi, di forte "scomunica" dei comunisti e di tradimento dei valori costituenti la nuova Italia, così come avvenuto per molti patrioti della Resistenza successivamente accusati, incarcerati e condannati per atti infamanti di "volontario efferato assassinio", anche nell'area etnea si verificarono accuse ed incarceramenti di cittadini che vennero incriminati di avere ammazzato, per legittima difesa, soldati tedeschi in quelle giornate **dell'agosto 1943**, proprio quando le truppe naziste infierivano selvaggiamente contro le popolazioni civili. Il danno e la beffa. Decine di persone, quasi tutti braccianti, furono sottoposti a fermi ed arresti nei paesi di **Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Belpasso** - a seguito del ritrovamento di due scheletri di soldati tedeschi, - accusati di avere assassinato nazisti che occupavano la Sicilia. Proprio in quelle aree territoriali dove, come prima ricordato, parecchi inermi contadini e braccianti erano stati ammazzati dalle truppe tedesche, dedite al sistematico furto, alla rapina, allo stupro. In tanti si difesero, per evitare il furto degli essenziali animali di lavoro, asini, muli cavalli, "amati come la loro vita", dei pochissimi beni alimentari, per scongiurare le drammatiche vessazioni rivolte alle proprie famiglie. Vicende ben conosciute da tutti, rimaste impresse nella memoria collettiva. L'incredibile vicenda fu denunciata e stigmatizzata tramite **due interrogazioni parlamentari**, promosse da parecchi deputati del Pci, tra cui: *Otello Marilli, Luigi Di Mauro, Grasso Nicolosi Anna, Giacomo Calandrone Virgilio Failla, Natta, Giuseppe Schirò*, discussa il **25 febbraio 1955**. Si chiedeva di *"sapere i motivi che hanno determinato le autorità di pubblica sicurezza della provincia di Catania a procedere a fermi e a darne la clamorosa notizia sulla stampa per il preteso assassinio di due militari tedeschi, caduti nell'agosto del 1943, in conflitto con la popolazione civile, mentre tentavano di rubare asini e muli e di uccidere i contadini proprietari degli animali; dopo di avere, gli stessi tedeschi, insieme con altri banditi delle SS e dell'esercito teutonico, ucciso i contadini Giuseppe Stissi, Giosuè Riccieri, Antonio Riccieri, Giuseppe Papotto, Alfio Scalisi e Alfio Alò....."*. Una seduta ad alta tensione, che si caratterizzò per l'assoluta reticenza del rappresentante del Governo, preposto alla risposta, e l'impeto democratico, in difesa degli accusati, ad onore dei cittadini che in quell'agosto del '43 si opposero alle azioni obbrobriose dei militi nazisti. Contro le azioni repressive del Ministro dell'Interno Scelba, in quella giornata due veementi interventi furono effettuati dai deputati **Otello Marilli** (fiorentino di nascita, catanese di adozione, stimato dirigente della Confederterra) e **Giacomo Calandrone** (di Savona, operaio).

La Resistenza continuava, dai banchi parlamentari. In difesa dei cittadini che a "mani nude" si erano opposti alle angherie nazi-fasciste, primo atto della Liberazione, per ripristinare la verità.

domenico stimolo

Considerazioni e domande del Coordinatore Regionale ANPI Sicilia Ottavio Terranova sugli aspetti organizzativi del 70° Anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia

L'importante anniversario, sbarco degli Alleati in Sicilia del 10 luglio 1943, primo atto operativo diretto in Europa contro il potere liberticida assassino nazi-fascismo, ha avuto ampia attenzione da parte degli organi di informazione siciliani. Parecchi i resoconti dedicati agli eventi organizzati in diverse località, specie nella Sicilia orientale.

Il riferimento principale è stato rivolto ad una struttura organizzativa che ha come unico ragguaglio di nominazione l'indirizzo di un sito della rete internet. La divulgazione delle iniziative - Convegno del 10 luglio, Mostra fotografica " Phil Stern Sicily 1943", Mostra internazionale di modellismo storico, Concorso internazionale di modellismo storico - a partire da una *brochure* con otto facce, ha come "etichetta", il titolo: " *Lo sbarco in Sicilia 1943/2013*".

Spiccano in primo piano i loghi istituzionali di: Regione Siciliana, Assemblea Regionale Siciliana, Provincia Regionale di Catania, Comune di Catania. Seguono, poi, i loghi di altri Soggetti, essenzialmente privati.

Conseguentemente, par di capire che il progetto, la scelta delle tematiche, la gestione operativa e quant'altro di necessario, compreso il piano delle risorse economiche necessarie, abbiano piena e chiara connotazione pubblica.

Anche la nostra struttura regionale dell'ANPI ha ricevuto la comunicazione (con *brochure*), inviata a firma di " On. Salvo Pogliese, Vice Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana".

Ebbene, stupisce che nella richiamata stampa di accompagnamento non vengano assolutamente ricordati il contesto e gli eventi complessivi correlati nello scenario generale della guerra mondiale scatenata dal fascismo e dal nazismo fedele alleato.

Nulla si ricorda dello stato dittatoriale, razzista, di Mussolini, vigente con la forza in Italia, che aveva cancellato, con la violenza, tutte le libertà civili e sociali; della ferrea alleanza ideologica e militare con la Germania nazista di Hitler che voleva imporre in Europa e nel mondo la "razza eletta"; delle aggressioni, a partire dal giugno 1940, comandate dal regime fascista, contro tutti i popoli europei; della scientifica eliminazione, a milioni, negli appositi luoghi allestiti ed attrezzati, degli oppositori e di tutti i "diversi", a partire dagli ebrei.

Nulla viene evidenziato sullo stato di distruzione materiale ed umano che il nazi-fascismo, specie con la guerra d'aggressione, aveva spietatamente apportato all'Italia e all'Europa tutta.

Sono le ragioni che determinarono l'impegno degli Alleati per arrivare in Italia e quindi in Europa, mandando i loro figli a morire nei nostri territori.

Eppure si ricorda lo sbarco degli Alleati in Sicilia solo come asettico fatto storiografico, senza evidenziare lo stato di schiavitù imposto dal nazi-fascismo agli italiani e ai popoli europei, senza nessuno elemento per onorare e rivalutare i valori dell'antifascismo, determinanti per costruire la nuova Europa, libera e democratica. Puntando, invece, sul piano operativo, al "modellismo" e al turismo del segmento storico; con l'indirizzo, di fatto, di dare stura ad un'operazione di vero e proprio revisionismo storico, nascondendo e soverchiando, le motivazioni del primo atto della Liberazione alla "fortezza nazifascista europea", con l'assoluta amplificazione di alcuni tragici ed inconsulti eventi operati dagli Alleati durante i primi giorni dello scontro, anche contro civili.

Infatti, il contenuto generale di tutti gli interventi del Convegno " Sicilia 1943, operazione Hushy", svoltosi a Catania il 10 luglio svoltosi presso le "Ciminiere" (di proprietà della Provincia Regionale), ha riprodotto questo indirizzo di fondo....quasi, quasi, siamo stati occupati. In più all'ingresso della sala, incredibilmente, è stato installato un tavolo con molti libri di chiaro riferimento neofascista. Chi ha autorizzato?

E' questo il reale pensiero delle pubbliche democratiche Istituzioni siciliane – Regione (Presidente, Rosario Crocetta), Provincia (Commissario Straordinario, Antonina Liotta) e Comune di Catania Sindaco, Enzo Bianco) – figlie della nostra Costituzione, nate, come tutte, dalla riconquista della democrazia e delle libertà, dalla sconfitta del nazifascismo, con il diretto sacrificio di tanti cittadini siciliani?

A leggere e sentire gli atti sembrerebbe di sì.

Questo ci sgomenta!

Come ufficialmente dichiarato dagli organizzatori la *brochure* è stata inviata a decine di migliaia di referenti a carattere nazionale ed internazionale.

Gli Alleati si interrogheranno: "perché venimmo"?

Inoltre, molte pagine pubblicitarie di giornali regionali e organi di informazione nazionali (riviste e quant'altro) sono state direttamente impegnate.

Ci chiediamo:

- Qual è stato il ruolo propositivo ed organizzativo delle strutture istituzionali richiamate?
- Perché non è stata costituita un' apposita Commissione scientifica/storica per la definizione e la preparazione delle iniziative che riguardano la celebrazione del 70° Anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia?
- Perché non sono stati coinvolti gli Istituti storici, le strutture universitarie, e le Associazioni - come l'Anpi – che rappresentano la Memoria dell'antifascismo e della Liberazione?
- Chi ha scelto i relatori del convegno?
- Quanti e quali fondi economici di natura pubblica sono stati stanziati e spesi a supporto delle iniziative organizzate?

Una risposta di merito, ai cittadini, è d'obbligo.

12/07/2013

Angloamericani in Sicilia è liberazione dalla paura

di **Rosario Mangiameli** (La Sicilia 10 luglio)



***Sfiduciate, male armate e peggio dirette le truppe a difesa dell'isola.
Affamati, sotto le bombe e oppressi dal regime fascista, i siciliani.***

Il settantesimo anniversario dello sbarco anglo americano in Sicilia ci riporta a riflettere sul contesto nel quale si collocò quell'avvenimento tanto tragico, quanto denso di conseguenze per il nostro paese e per la nostra regione. Fu l'epilogo inglorioso di una guerra le cui motivazioni difficilmente oggi riusciremmo a capire e a condividere: era stata dichiarata infatti per affermare la superiorità razziale e politica dell'Italia sui popoli del Mediterraneo e il suo diritto a dominarli. Sul piano della politica interna il corrispettivo di tale programma era la messa al bando dei dissidenti (carcere e confino) e la persecuzione razziale nei confronti dei cittadini di origine ebraica. Simile avventura portò allo scontro con la Gran Bretagna e poi con colossi come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, alla subordinazione sul piano interno e internazionale alla Germania nazista.

In questo immane scontro la Sicilia divenne ben presto punta avanzata al centro del Mediterraneo e retrovia del fronte africano. La popolazione subì dunque gravi disagi: dai bombardamenti alla penuria di generi alimentari, aggravati dall'arretrata struttura economica e dall'imperversare della corruzione.

All'arrivo delle truppe Anglo americane, dunque, a oltre due anni dall'inizio della guerra, la popolazione era stremata, le stesse truppe poste a difesa dell'isola sfiduciate, male armate e peggio dirette. Una profonda crisi attraversava l'intera società, mentre le istituzioni non erano in grado di dare risposte adeguate. Per far fronte a simile

situazione nella sua ultima fase il regime fascista avviò un provvedimento di trasferimento ad altre sedi di tutti i funzionari siciliani: erano indiscriminatamente sospettati tutti di infedeltà; inviò inoltre a dirigere le prefetture di Palermo Temistocle Testa che si era distinto per i metodi criminali adottati come prefetto di Fiume nel corso del 1942: aveva fatto fucilare ottanta contadini croati del villaggio di Podhum, ne aveva fatti deportare altri ottocento e aveva fatto bruciare sei villaggi. Grazioli, destinato a Catania, era stato l'Alto commissario per Lubiana, dove aveva realizzato un progetto di italianizzazione forzata. Simili aspri provvedimenti sono in realtà misuratori di una perdita di consenso che non aveva però un contraltare politico, piuttosto rispecchiava l'acquisizione nella coscienza collettiva della inutilità dei patimenti imposti dalla guerra fascista. Una critica alla guerra non poteva esprimersi liberamente: quando Carmelo Salanitro tentò di dar voce al dissenso fu arrestato e condannato dal Tribunale speciale a 18 anni di carcere, trasferito poi ai campi di sterminio e assassinato nelle camere a gas di Mauthausen.

Un esercito male armato e ancor più demoralizzato fece quello che poteva. Una strenua e sfortunata resistenza sulla piana di Gela provocò circa settemila morti in poche ore sugli undicimila soldati che formavano la Divisione Livorno. Al contrario a Siracusa la piazzaforte fu abbandonata senza combattere da marinai e militi fascisti terrorizzati al solo annuncio dello sbarco. In pochi giorni le FFF AA italiane e le milizie fasciste si dileguarono. Seguirono accuse di tradimento, rivendicazioni di eroismi, che oggi a noi appaiono echi lontani di un inganno, di una velleità di dominio e di sopraffazione.

Gli avvenimenti del 25 luglio furono la conseguenza immediata di una sconfitta annunciata e percepita in Sicilia con maggiore evidenza, per cui dovette davvero suonare come una nota stonata il proclama badogliano che affermava: "La guerra continua". Per la popolazione isolana l'avanzata alleata era segno e promessa di fine della guerra, liberazione dalla paura e speranza che finisse la fame. La propaganda anglo americana non mancava di fare una simile promessa accompagnata dalla prospettiva di un futuro ordinamento democratico; puntava anche sui legami che l'emigrazione aveva creato tra Sicilia e Stati Uniti e in molti casi tali rapporti dettero i frutti sperati. Ciò non evitò che l'impatto della guerra fosse duro. In alcuni casi le truppe americane si macchiarono di stragi (nella zona di Acate e Caltagirone, a Canicattì). Non furono da meno le truppe tedesche in ritirata, specialmente nella fase successiva al 25 luglio (a Mascalucia, Pedara, Valverde, Castiglione). La popolazione si trovò tra due fuochi, un senso di abbandono ormai pervadeva lo spirito pubblico. Le vicende dell'otto settembre, con la fuga del re e di Badoglio contribuirono ancora a questo profondo disorientamento. Per alcuni politici ed esponenti della grande possidenza agraria sembrò una via praticabile quella di affidarsi agli Alleati progettando uno stato siciliano indipendente sotto la loro protezione. Costoro pensavano così di mettersi al riparo dall'ondata di riforme che già si annunciava. Fu un'ipotesi di corto respiro, battuta dall'affermarsi di una ipotesi autonomistica, di segno democratico, che puntava sulla riapertura del dialogo con quell'Italia della Resistenza che al Nord stava contrastando il nazifascismo. Si avviò così un processo nuovo, che oggi a distanza di settant'anni possiamo ripercorrere nelle sue diverse fasi e con diverse valutazioni, ma in ogni caso partendo da una corretta e ben informata analisi di quanto avvenne allora.

**“ Sicilia 1943 ” : Convegno a Catania del 12 luglio –
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali**



Venerdì
12 Università degli Studi di Catania
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
POLITICHE E SOCIALI
CdLM in Storia e Cultura
dei Paesi Mediterranei
ALLA MAGNA
LUGLIO ORE 17



Ne discutono:

Giuseppe Berretta
Sottosegretario Ministero di Grazia e Giustizia

Rosario Mangiameli
Docente di Storia Contemporanea
Università degli Studi di Catania

Salutano:

Giacomo Pignataro
Magnifico Rettore
Università degli Studi di Catania

Giuseppe Vecchio
Direttore del Dipartimento
di Scienze Politiche e Sociali
Università degli Studi di Catania

Presiede:

Giuseppe Barone
Docente di Storia Contemporanea
Università degli Studi di Catania

Partecipano:

Mons. Antonino Raspanti
Vescovo di Acreale

Enzo Bianco
Sindaco di Catania

Salvatore Barbagallo
Sindaco di Castiglione di Sicilia

Giovanni Leonardi
Sindaco di Mascalucia

Mauro Mangano
Sindaco di Paternò

Antony Barbagallo
Sindaco di Pedara

Antonino Borzi
Sindaco di Nicolosi

Michele Mangione
Sindaco di Randazzo

Saro d'Agata
Sindaco di Valverde

Mascalucia 27 luglio: 70° Anniversario della liberazione di Mascalucia dalle truppe tedesche



70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI MASCALUCIA DALLE TRUPPE TEDESCHE



**CITTÀ DI
MASCALUCIA**

Sono stati invitati:
la Prefettura di Catania;
l'Ambasciata tedesca;
il Governo Regionale;
i Comuni Etnei;

CON L'IDEALE PRESENZA
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
GIORGIO NAPOLITANO

SABATO 27 LUGLIO - ORE 18
AUDITORIUM COMUNALE
VIA ETNEA - MASCALUCIA

RELAZIONERÀ:

NICOLA MUSUMARRA - PROMOTORE DELL'INIZIATIVA - ASS. NAZ. PARTIGIANI D'ITALIA

INTERVERRANNO:

COM. ACHILLE PREDA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE BERSAGLIERI

DR. GIUSEPPE MAZZAGLIA - A.N.P.I. - I.M.I. - SEZ. NICOLOSI

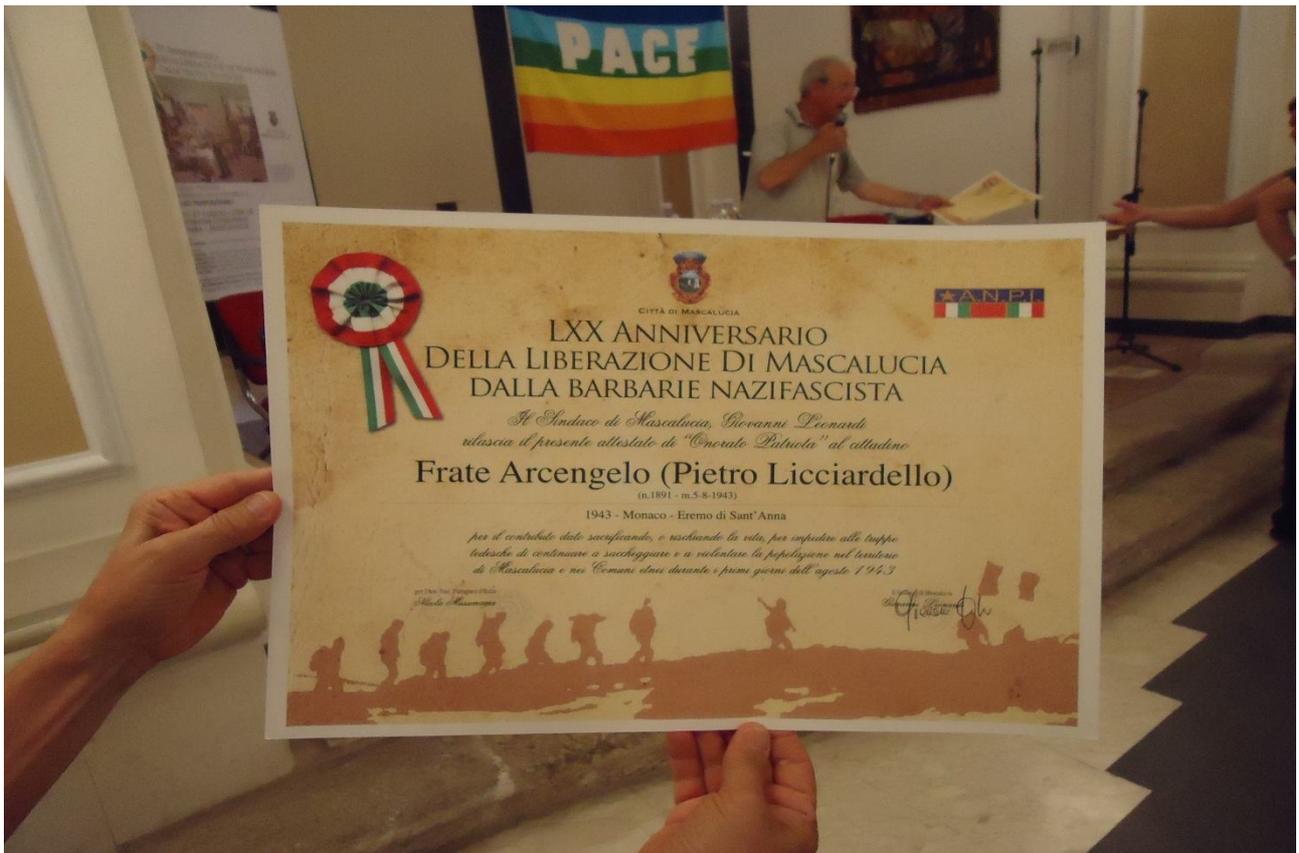
ON. GIUSEPPE BERRETTA - SOTTOSEGRETARIO DELLO STATO

DR.SSA CARMEN PRIVITERA - PRESIDENTE DELL'A.P.S. "IDEALI DI GIUSTIZIA E VERITÀ"

PROF. ANGELO FICARRA - A.N.P.I. - COORDINAMENTO REGIONALE

Durante le celebrazioni il Sindaco di Mascalucia, Giovanni Leonardi, consegnerà l'**Attestato di Onorato Patriota** ai protagonisti, ai testimoni viventi, o ai loro eredi, dell'insurrezione contro le truppe tedesche nell'agosto 1943.







La lapide che ricorda la sollevazione popolare di Mascalucia contro i tedeschi, "La prima scintilla della Resistenza", e le foto di Nicola Musumarra e di Domenico Stimolo della celebrazione di ieri 27 luglio del 70° anniversario. E' stata una importante iniziativa dell'ANPI, del Comune di Mascalucia, dell'associazione APS "Ideali Giustizia e Verità". Una assemblea popolare, aperta da una ampia relazione di Nicola Musumarra, con gli interventi dei sindaci di Mascalucia e di Nicolosi, dell'Anpi di Nicolosi con il dott. Mazzaglia, del sottosegretario al Ministero della Giustizia avv. Berretta, della dott.ssa Carmen Privitera, di Achille Preda dell' ass. bersaglieri con un commosso ricordo di un caduto e con il saluto del coordinamento regionale dell'ANPI portato a nome di Ottavio Terranova da Angelo Ficarra segretario dell'ANPI Palermo. E' stato un momento importante del percorso del recupero della memoria con una significativa commossa partecipazione dei familiari delle vittime e di quanti lottarono per la libertà.

p.s. nota tratta dal sito Anpi Palermo <http://palermo.anpi.it/>

10 luglio 1943 sbarcano gli Alleati in Sicilia

Il 10 luglio 1943 sbarcano gli Alleati in Sicilia. Il 25 luglio finisce la dittatura fascista. Catania martoriata e distrutta dalla guerra.

Gli impeti guerreschi del fascismo erano ormai "sazi". Gli appetiti " imperiali" avevano già provocato la morte di alcune centinaia di migliaia di italiani, giovani vestiti con la divisa, inviati in vari fronti europei e africani, civili, uomini, donne, bambini. Un paese distrutto, portando morte e distruzione in tanti altri stati aggrediti e invasi. Tutto per "la gloria del duce e del re imperatore".

La resa dei conti era vicinissima. Dopo la sbornia di potenza... dei primi giorni, spietatamente tutto era venuto alla luce, tutto era stato tragicamente perduto. Le truppe italiane inviate a destra e manca per rinfrescare la gloria di Roma erano state comandate per essere "burattini di latta" spediti all'avventura per procacciare morte propria ed altrui. Restava il suo patrio vilmente infangato nei vent'anni del regime fascista e ampiamente scarnificato dalle bombe, e alcune "sacche" di presenza in Grecia, Albania, Jugoslavia e Francia.

Mancavano solo quindici giorni al 25 luglio, dalla caduta, per autodissoluzione, rovinosa della dittatura.

Il 10 luglio 1943, preceduti dal cannoneggiamento di centinaia di navi e dagli attacchi aerei ormai assolutamente dominanti che interessò le principali aree dell' isola, un'immensa armata delle forze Alleate, 160.000 militari, sbarcò in Sicilia. Erano forti di : 2775 navi da guerra e da trasporto, 1124 mezzi da sbarco, 4000 aerei , 14.000 veicoli, 600 carri armati, 1.800 cannoni. I punti di approdo furono le aree costiere di fronte a Gela, Licata, Scoglitti, Pachino, Siracusa.

Fu il primo attacco diretto alla "fortezza" nazista europea. Le truppe sovietiche si trovavano ancora in uno stato difensivo dentro il proprio territorio invaso.

In Sicilia erano stanziati consistenti forze dell'esercito italiano, ormai fortemente demotivate – la sesta armata con circa 220.000 uomini molto carente sul piano delle attrezzature militari -, affiancate da numerosi e agguerriti reparti tedeschi forti tra circa 40 - 60.000 unità e ben dotato di mezzi e armamenti -. La flotta militare italiana rimase complessivamente ferma. La copertura aerea era ormai quasi inesistente.

Mussolini, appreso dello sbarcò, proclamò : fate il possibile per ributtarli a mare, o quanto meno, inchiodarli sul litorale". Un altro grido di battaglia, come il fatidico " spezzeremo le reni alla Grecia", del 1941.

Pur con alcune situazioni di contrasto e di cruente battaglie (Gela , Simeto-Catania, Troina -), in particolare) che costarono la vita a molti militari di ambedue le parti, l'avanzata anglo-americana fu molto veloce. Le truppe alleate conquistarono rapidamente le principali città : Siracusa, 11 luglio, Agrigento, 16 luglio, Caltanissetta 17 luglio, Palermo, 22 luglio, Catania, 5 agosto, Messina, 17 agosto.

In soli 38 giorni tutta l'isola fu sotto il controllo degli Alleati. L'abbandono della Sicilia – iniziato l'11 agosto - da parte dell'esercito italiano fu rovinoso. Fu lasciato la gran parte del materiale bellico. La parte più consistente degli effettivi militari fu lasciata nell'isola. Solo in 60.000 approdarono in Calabria. I tedeschi si riportarono sull'altra sponda complessivamente in "buon ordine".

Le truppe anglo-americane trovarono un'isola distrutta, lacerata ed affamata. Erano stati cancellati tutti gli elementari requisiti della vita quotidiana. Distrutte abitazioni e infrastrutture. I siciliani, dopo gli orrori patiti, accolsero i liberatori con grandi espressioni di gioia. Per loro il fascismo finalmente era finito.

Durante questi 38 giorni era di fatto iniziata la Resistenza ai nazisti. Notevoli gruppi di civili, stanchi delle soverchierie e della brutalità dei tedeschi, si opposero anche con le armi ai rastrellamenti e alle ruberie. Ci furono veri e propri combattimenti, molti civili furono ammazzati da tedeschi in ritirata, a : Castiglione di Sicilia, Mascalucia, Pedara, Valverde, Catania (come raccontato dal giornalista Igor Mann).

Un ulteriore tributo di sangue fu lasciato sull' " altare dell'impero". Dal 10 luglio al 17 agosto 1943 complessivamente l'esercito italiano subì in Sicilia, tra morti, feriti e prigionieri, 130.000 perdite. I tedeschi subirono molte vittime. Gli alleati ebbero circa 8000 vittime, tra morti e dispersi.

Poi, a soli 15 giorni dallo sbarco, venne il "25 luglio". Il capo supremo, Mussolini, perse il posto, di dittatore. Il Gran Consiglio del fascismo constatato lo stato disastroso dell'Italia a seguito della bravura del "conduttore", lo dimise ; pregando " La Maestà del Re" ad assumere " l'effettivo comando delle Forze Armate di terra, di mare e dell'aria, secondo l'articolo 5 dello Statuto del Regno.. stante... il retaggio glorioso della nostra augusta dinastia di Savoia." Già, proprio un "nobile" messaggio, dato il consenziente gioioso "servaggio" della monarchia alle azioni del fascismo, dall'ottobre del 1922 allo scatenamento della guerra.si godevano l'Impero.

La dittatura fascista era auto implorsa, finita, dopo 21 anni di assoluto e violento predominio.

La guerra continuò. Venne l'armistizio con le forze Alleate, l'8 settembre. Il nazifascismo non era ancora sazio di apportare morte e distruzione in Italia e in Europa. L'orrenda tragedia finì il 25 aprile del 1945, con la definitiva Liberazione.

Durante le fasi della guerra Catania e la sua provincia furono considerate bersaglio di primo piano da parte degli Alleati. Nell'ambito territoriale, oltre al porto, in un raggio di circa 20 Km in linea d'aria, erano ubicati diversi aeroporti militari, ben sei ; una concentrazione aeroportuale molto più alta rispetto altre aree siciliane.

Catania fu la città più bombardata tra tutti i capoluoghi siciliani, 67 volte ; ai primissimi posti a livello nazionale nella nefasta graduatoria.

Via, via che la guerra "evolveva", si incrementarono i bombardamenti. Il 1943, fino alla fine di luglio, fu il periodo più funesto.

Nel 1940, i sei mesi dalla dichiarazione di guerra furono complessivamente "tranquilli" : solo 17 morti. L'anno orribile fu il 1943, fino alla fine di luglio. Complessivamente, dal giugno 1940 al dicembre 1943 i morti in tutte le aree urbane

provinciali furono quasi 5000, i feriti oltre 4000. Grandissimi i danni materiali alle abitazioni civili e agli edifici pubblici della provincia.

I vani, complessivamente distrutti e/o gravamenti danneggiati ammontarono, per quasi 28.000 vani.

In questo contesto particolarmente devastante fu il bombardamento subito da Paternò (a circa 20 Km da Catania) il 14 luglio 1943 dai bombardieri anglo-americani, con 4000 morti e circa 2300 feriti, di questi 1000 rimasero mutilati. Il paese, pieno tra l'altro di molte migliaia di sfollati provenienti specialmente da Catania – oltre seimila -, si trovava lungo un'asse viaria considerata strategica sul piano militare. L' azione alcuni giorni prima era stata preceduta dal lancio di volantini che avvisavano la popolazione di abbandonare le aree abitate dislocate nel contesto degli assi viari. Le conseguenze furono tremende. Rimase distrutto o danneggiato oltre l'80% del paese ; il quartiere di Monteceneri rimase totalmente sventrato. Altre incursioni si verificarono nei giorni successivi. Il 22 settembre 1972 dalla Presidenza della Repubblica fu conferita a Paternò la medaglia d'oro al valore civile.

A Catania le incursioni aeree che provocarono più vittime furono effettuate l'11 maggio e l'8 luglio del 43, con, rispettivamente, 216 morti e 313 feriti, 158 morti e 318 feriti. E' bene evidenziare che già da tempo una parte rilevante della popolazione – un terzo e più - aveva abbandonato la città ; sfollati, il termine in uso. Giorno 11 maggio in due ondate successive, ore 12.07 e 12.40, furono sganciate 113 tonnellate di esplosivi. In particolare furono colpite le zone del centro e dell'area sud : via Manzoni e la Prefettura, l'area del teatro Massimo, la Civita e alcune zone del quartiere di S. Cristoforo. Giorno 8 luglio, a partire dal pomeriggio, dodici incursioni furono effettuate sulla città e sui centri della provincia dove erano dislocati raggruppamenti dell'esercito italo-tedesco. Centinaia di bombardieri cospersero il proprio carico di morte sulle aree centrali e in molte zone della periferia. Restarono distrutte molte abitazioni, siti pubblici, compresa la stazione ferroviaria, e chiese.

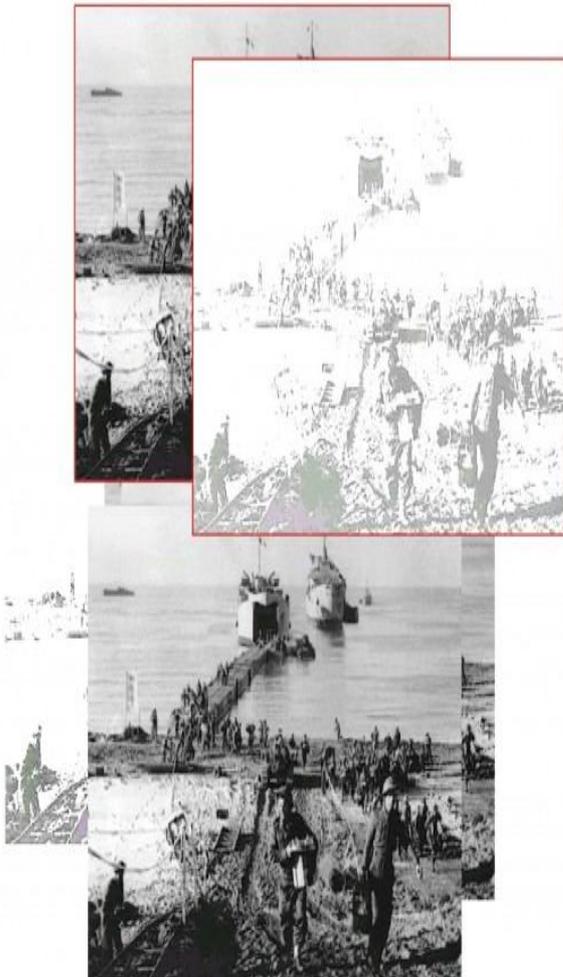
Poi, il 5 agosto 1943 le truppe alleate della V armata entrarono a Catania. I soldati italiani e tedeschi avevano lasciato la città.

Una Catania martoriata e distrutta, nelle carni e nelle strutture civiche, affamata, priva di qualsiasi elementare bene di sussistenza e assistenza. La città pagò un altissimo tributo alle follie della guerra catastrofica ed assassina scatenata dal fascismo.

Il professore Carmelo Salanitro, nativo di Adrano e insegnante al Liceo Classico Mario Cutelli di Catania, fu facile profeta. Da anima ribelle alle sopraffazioni del regime dopo l'inizio della guerra aveva scritto nei suoi bigliettini di denuncia : " il fascismo sta ricoprendo la nazione di sangue e di rovine", " il fascismo ha scatenato senza motivo una guerra criminosa, ove i nostri figli e fratelli trovano la morte. Siciliani, non combattiamo. Il vero nemico dell'Italia è il fascismo. Viva la Pace. Viva la Libertà". Scoperto, denunciato dal preside, per avere detto la verità contro Mussolini e i gerarchi votati alla distruzione dell'Italia, fu condannato a 18 anni di carcere. Quindi la morte, per mano dei suoi aguzzini nazisti, nel Lager di Mauthausen il 24 aprile 1945.

Domenico Stimolo (Gruppo memoria e libertà)

Palermo 10 luglio: 10 luglio 1943 sbarcano in Sicilia inglesi, americani e...Cosa Nostra



- CEPES
- ARCI
- ANPI
- Camera del Lavoro di Palermo
- Addio Pizzo
- Centro "Giuseppe Impastato"

Settanta anni fa il...

**10 luglio 1943
sbarcano in
Sicilia inglesi,
americani e...
Cosa Nostra**

CEPES
Centro Studi di Politica Economica in Sicilia
Via Sampolo, 49 - Palermo
Tel/Fax 091 7308983
cscepes@tiscali.it
www.notcepes.net

Palermo 10 luglio 2013 – ore 16,30
Sala delle Lapidi – Palazzo delle Aquile

NE DISCUTONO

Introduce

Nicola Cipolla – *Presidente del Cepes*

Nicola Tranfaglia - *Prof. di storia della mafia*

all'università di Torino

“L'arrivo degli alleati in Sicilia”

Giuseppe Casarrubea – *Storico*

“Operazione Husky”

Umberto Santino – *Presidente del Centro*

“Peppino Impastato”

“Il ruolo della mafia nella ricostituzione del blocco dominante nel secondo dopoguerra”.

Giusto Catania – *Assessore Partecipazione e*

Decentramento Comune di Palermo

Maurizio Calà – *Segretario Camera del Lavoro PA*

Ottavio Terranova – *ANPI Sicilia*

Presiede e interviene il Sindaco di Palermo Leoluca Orlando

- Perché *Churchill* e Roosevelt decisero, alla Conferenza di Casablanca di sbarcare in Sicilia e non, come era loro possibile, in Sardegna o in Toscana e creare così il secondo fronte.
- Perché inglesi e americani sostennero il separatismo contro i partiti nazionali: PCI, PSI DC, in vista di trasformare la Sicilia in una grande Malta o nella 49° stella
- Perché alla direzione dell'Amgot fu scelto Charles Poletti, ex governatore democratico di New York, sostenuto da “cosa nostra” di Lucky Luciano.
- Come l'arrivo di Togliatti a Napoli e di Li Causi in Sicilia aprirono la strada della Repubblica, della Costituzione e dello Statuto dell'Autonomia siciliana in contrapposizione all'ipotesi separatista.
- Il ruolo dei decreti Gullo per sviluppare in Sicilia una guerra di liberazione contro il feudo, la mafia, il separatismo nelle campagne e per la Repubblica e per l'Autonomia
- Dopo il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti il separatismo privo di sostegno americano finisce e i suoi esponenti mafiosi: Vizzini, Genco Russo, Volpe passano alla DC mentre i socialisti di Vacirca, indipendentisti, passano prima al PSI e poi danno vita alla scissione saragattiana.
- Come con Lucio Tasca, latifondista, separatista, nominato sindaco da Poletti, inizia l'influenza della mafia palermitana sul Comune di Palermo che continuerà ininterrottamente fino ai tentativi delle amministrazioni Orlando prima con La Rete e ora con Italia dei Valori.

70° Anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia. Rivive la Memoria. I canadesi ritornano nell'isola.

La marcia della memoria.....



Foto da <http://www.operationhusky2013.ca>

Un consistente gruppo di cittadini canadesi dopo settanta anni è tornato, per "Operazione Husky 2013" - (*cane da slitta*)-, nei luoghi dei combattimenti, per onorare i soldati canadesi morti. Per non fare dimenticare il sacrificio di 562 canadesi (1664 i feriti) durante i 38 giorni della " battaglia in Sicilia", per la liberazione dell'isola, all'attacco della "fortezza" nazi-fascista Europa.

Il 10 luglio 1943, il contingente canadese, per un complessivo di 25.000 soldati, costituito dalla 1° Divisione di Fanteria e dalla 1° Brigata Corazzata, assieme alle altre forze armate Alleate, sbarcò a Pachino (Sr).

A seguito della perdita di gran parte dei mezzi di trasporto (la nave fu affondata all'atto dello sbarco) i canadesi si spostarono prevalentemente a piedi. Una marcia dura, lungo il percorso militare assegnato, contrassegnato da tanti combattimenti.

L'iniziativa, promossa da Steve Gregory, durata venti giorni, è iniziata il 10 luglio a Pachino e, via, via, ha ripercorso a piedi, nell'entroterra centro-orientale, il percorso del 1943, toccando tutte le località che in quelle giornate furono attraversate dai soldati canadesi, con la stessa scansione temporale di spostamento. Ogni giorno una tappa: Ispica, Modica, Ragusa, Vizzini, Grammichele, Caltagirone, Masseria Mandrascate, Valguarnera Caropepe, Dittaino, Nissoria, Raddusa, Mt Scalpello, Regalbuto, Piazza Armerina, Leonforte-Assoro, Catenanuova, Adrano, Agira.

Giorno 30 luglio la manifestazione finale si è svolta ad **Agira** in piazza Garibaldi (in quest'area si svolse un cruento combattimento), con il concerto di cornamuse " *Seaforth Highlander*", così come avvenuto il 30 luglio 1943 con la contemporanea trasmissione radio della CBC canadese. Una cerimonia in ricordo dei caduti è stata fatta presso il cimitero canadese ubicato su una collina vicino al paese. Sono sepolti **490** soldati canadesi.

d.s.

**Ma, che fine ha fatto la lettera-denuncia del Coordinatore
reg. Sicilia ANPI Ottavio Terranova sugli aspetti
organizzativi del 70° Anniversario dello sbarco degli Alleati
in Sicilia?**

Nulla, dopo 20 giorni, non è successo nulla.

Eppure la lettera ha chiamato in causa gli "sponsor" istituzionali: **Regione Sicilia, Provincia e Comune di Catania**, sulle modalità e sui contenuti organizzativi delle iniziative promosse, in particolare a Catania, con l'ufficiale esposizione di questi loghi in tutti le "pubblicità" divulgate a livello nazionale ed internazionale, nella ricorrenza del 70° Anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia.

Nel merito l' ANPI *regionale*, dopo avere evidenziato alcune considerazioni di fondo sul modo di come si è ricostruita e comunicata all'opinione pubblica la *memoria* su un evento fondamentale nel percorso per la sconfitta del nazi-fascismo e per la costruzione dell'Italia democratica, ha posto alcuni rilevanti interrogativi:

- *" Qual è stato il ruolo propositivo ed organizzativo delle strutture istituzionali richiamate?*
- *Perché non è stata costituita un' apposita Commissione scientifica/storica per la definizione e la preparazione delle iniziative che riguardano la celebrazione del 70° Anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia?*
- *Perché non sono stati coinvolti gli Istituti storici, le strutture universitarie, e le Associazioni - come l'Anpi – che rappresentano la Memoria dell'antifascismo e della Liberazione?*
- *Chi ha scelto i relatori del convegno?*
- *Quanti e quali fondi economici di natura pubblica sono stati stanziati e spesi a supporto delle iniziative organizzate? "*

RISULTATO: Nulla! Per quel che è da sapere

Il governo regionale del presidente **Rosario Crocetta**, il comune di Catania del sindaco **Enzo Bianco** e la provincia regionale di Catania del commissario straordinario **Antonina Liotta**....."dormono sonni tranquilli", lasciando incomprensibilmente a rappresentanti della destra la gestione di un anniversario basilare per la Sicilia e per l'Italia.

Eppure, **"un popolo senza vera memoria, è un popolo senza futuro"**

d.s.

Da Torino riparte l'attenzione per il Mezzogiorno d'Italia.

di **Rosario Mangiameli** (La Sicilia 25 giugno 2013)



Pompeo Colaianni " Barbato"

Promosso dalla Giunta Regionale del Piemonte coadiuvata dall'Istituto piemontese per la storia del Movimento di Liberazione **si è tenuto a Torino domenica 16 giugno** un convegno su Partigiani meridionali in Piemonte durante la Resistenza. L'iniziativa appare alquanto singolare, in controtendenza rispetto a un settentrionalismo a cui siamo da un po' di tempo abituati. Provenendo da Torino un simile segnale è facilmente decifrabile, in continuità con le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unificazione nazionale propone la lettura la sovrapposta dei due momenti fondativi della nostra convivenza nazionale: quello del 1861 e quello del 1943 - '45. In realtà più che di un convegno di studi si è trattato di un tentativo di ricostruire un tessuto connettivo che in questo settantesimo anniversario rimetta in gioco il tema della Resistenza come elemento fondante della storia dell'Italia repubblicana. A rimarcare questo carattere istituzionale a tenere le relazioni sono stati officiati esponenti dei governi regionali: ha aperto la giornata il vice presidente della Regione Piemonte Placido, hanno tratto le conclusioni la vice presidente del Senato

Valeria Fedeli e, unico studioso, il presidente dell'Istituto Piemontese Claudio Della Valle.

Il tema in discussione era quello della notevolissima presenza di combattenti partigiani tra le fila **della Resistenza piemontese**: si calcolano infatti circa **settemila presenze su un totale di cinquantamila combattenti**. Siciliano il gruppo più numeroso (duemila seicento), ma anche qualitativamente più importante: basti pensare che il comandante della Resistenza Piemontese era **Pompeo Colaianni** (Barbato), circondato da un gruppo dirigente anch'esso siciliano. Tra i giovani poi si contano personaggi come la medaglia d'oro **Luigi Briganti** (Fortunello), **Giuseppe Burtone** (Morello), **Nunzio Di Francesco** (Athos), tutti impegnati negli anni seguenti a mantenere vivo quel legame che avevano contratto con la società piemontese.

Ma si sa che le riscoperte non sono casuali, e questa se da un lato annuncia la ripresa di una attenzione per il Mezzogiorno che probabilmente potrà caratterizzare il nuovo corso politico, dall'altro sembra denunciare la difficoltà delle forze democratiche a trovare un comune terreno culturale che prima era assicurato dall'appartenenza ai partiti "storici" nati dalla Resistenza e naturalmente portatori di quei valori. Oggi quei partiti non ci sono, gli stessi gruppi dirigenti si sono ricollocati in un processo che se da un lato può apparire caratterizzato da forti continuità, dall'altro ha dato luogo a scomposizioni e ricomposizioni di solidarietà, gruppi, sigle. La sfilata di tanti rappresentanti dei governi e dei Consigli elettivi di tutte le Regioni meridionali sembrava avere questo significato di scoperta di un vuoto, non necessariamente di segno nostalgico.

La vicenda della politica regionale siciliana potrebbe molto bene prestarsi a esemplificazioni di questo discorso. Per ben due mandati la presidenza è espressa da movimenti politici di nuova formazione, ormai lontani parenti dei vecchi partiti. Ma al di là dei facili alberi genealogici che talvolta questi nuovi movimenti si danno, fare i conti con la storia del regionalismo siciliano e della stessa Regione è cosa impegnativa. Ci vorrà provare il governo Crocetta? A Torino c'era l'assessore Caltabellotta a rappresentarlo, un buon segno a cui speriamo possano seguirne altri di una fattiva politica della memoria. E un primo impegno sarebbe quello di non far passare senza una adeguata attenzione di studi e di celebrazioni questo settantesimo anniversario del 1943, che segna un momento importante per le origini dell'Autonomia regionale.

Il rischio che si corre mancando un simile appuntamento è quello di lasciarsi sprofondare nel più vieto provincialismo, lasciando spazio a quelle rievocazioni improvvisate che spesso caratterizzano il nostro discorso pubblico. Ma anche di isolare la ricerca storica e politologica che si svolge nell'ambito della Regione (Università siciliane, Istituti di ricerca) dalla più vasta riflessione che la scadenza del settantesimo anniversario immancabilmente provocherà.

Il dopoguerra a Messina (dall'arrivo degli Alleati al referendum)



- di Giuseppe Loteta –
da <http://www.messinaweb.eu>

Personaggi ed episodi dimenticati (dal nr. 15 del Pagnocco)

In una calda giornata dell'agosto del 1943, gli eserciti inglese e americano si erano ricongiunti a Messina. I tedeschi fuggivano oltre lo Stretto. La guerra per i messinesi era finita. E lentamente la città riprese a vivere. Affossato dalle macerie, il viale San Martino, arteria principale era diventata la via Tommaso Cannizzaro, poco colpita dai bombardamenti aerei. E lì, nel caffè ad angolo poi nobilitato con la denominazione esotica di "Select", ma che allora si chiamava "Bar del Tribunale", cominciarono a riunirsi i vecchi antifascisti, appena usciti dalla galera, dal confino o da quell'altro carcere meno duro ma per loro altrettanto opprimente che erano stati la deportazione casalinga, la solitudine, lo sconforto nel ventennio appena concluso. Non erano molti, certo. Eccezioni, in un consenso al fascismo che negli anni Trenta era stato massiccio, finché la dichiarazione di guerra non aveva cambiato le carte in tavola, inimicando alla maggior parte degli italiani il regime fascista. E con loro c'era qualche ragazzo che per la prima volta sentiva parlare liberamente di democrazia, di partecipazione popolare alla vita politica e, in qualche tavolo, di rivoluzione.

Poi, subito dopo, **gli antifascisti** pensarono a darsi una sede, a creare strutture di partito, a prendere contatti con i paesi della provincia e con le altre città liberate. Al centro e alla destra dello schieramento politico non mancavano personalità di rilievo, a cominciare da Gaetano Martino. E c'era anche in città qualche vecchia figura della democrazia prefascista, come il costituzionalista Ettore Lombardo Pellegrino, baffoni alla Umberto I e cappellone a falde larghe in testa, appena reintegrato nella sua cattedra all'Università. Era stato lui nei primi anni Venti a rispondere picche al deputato fascista che attraversava il "Transatlantico" di Montecitorio insieme con il nuovo capo del governo e che, incontrandolo, gli aveva chiesto: "Onorevole, lei non conosce ancora Sua Eccellenza Mussolini?". Agitando nervosamente il bastone e roteando gli occhi, il professore aveva sillabato: "Non lo conosco e non lo voglio conoscere". Nascevano i separatisti, sotto la guida di Saro Cacopardo, di Renato Calapso, di Ciccio Restuccia, di Anselmo Crisafulli.

E tra gli iscritti al **MIS** (Movimento Indipendentista Siciliano) erano parecchi i giovani, attratti dal miraggio di una Sicilia libera dai vincoli e dallo sfruttamento di uno Stato ita-liano accentratore, umbertino prima e fascista dopo. Alcuni di loro, fuggiti di casa, indossarono per qualche mese le uniformi

dell'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana) e ci fu anche, tra questi, chi partecipò nel catanese al conflitto a fuoco con i carabinieri che costò la vita del leader indipendentista Canepa. Nei ginnasi e nei licei cittadini molti ragazzi sfoggiavano all'occhiello della giacca il distintivo della Trinacria e allacciavano interminabili dibattiti, che spesso degeneravano in vere e proprie risse, con gli altri, gli unitari. Tra questi, ma sono soltanto i primi che mi vengono in mente, Sandro Staiti, Nazareno Saitta, Mimmo Ferraro e Gianni Cicala.

In tutti i partiti dominavano l'entusiasmo e la voglia di vivere intensamente la nuova vita democratica del Paese. A sinistra si aggiungeva la speranza di rinnovamenti profondi, non disgiunta da poco realistiche rivendicazioni del tutto e subito e da numerosi schematismi, allora difficilmente evitabili. I repubblicani avevano conquistato un paio di stanze nella ex "Casa Littoria", di fronte al mare, e piazzato il giornalista Silvio Longo alla direzione del "Notiziario di Messina". Tra i giovani del **PRI** emergeva Nino Modica, pallido e minuto ma animato da non comune forza dialettica. I socialisti avevano affittato una stanzetta in via Santa Cecilia e cominciarono a darsi un'organizzazione. Potevano contare sull'apporto del professor Miraglia, del ragioniere Peppino Lombardo, del dottore Enzo Messina, degli avvocati Sandro e Pietro Pisani, padre e figlio, dell'avvocato Franchina, del vecchio sindacalista Micio Scuderi che ogni primo maggio infilava un garofano rosso nell'occhiello della giacca e guidava un corteo per le strade cittadine intonando a tutta voce l'Inno dei lavoratori. Stefano D'Arrigo, Eugenio Fiorentino, Felice Canonico, Paolo Chiossoni e altri studenti universitari avevano ricostituito la federazione giovanile socialista. Prende la tessera della federazione anche il giovanissimo Gianni Finocchiaro che negli anni successivi ne diventerà il dirigente.

In quel tempo andava sviluppandosi a Messina anche un consistente **gruppo anarchico** aderente alla FAI (Federazione Anarchica Italiana). Ne erano animatori Vincenzo Mazzone, un veterano che era sfuggito a una condanna a 14 anni di reclusione, inflittagli dal tribunale speciale fascista, aveva partecipato alla guerra di Spagna nelle brigate internazionali, era poi riparato nell'Africa del nord ed era ritornato a Messina subito dopo l'ingresso delle truppe alleate, e l'avvocato Placido La Torre. Ma il cervello del gruppo era Gino Cerrito, un giovane che si avviava agli studi storici (sarebbe diventato assistente di Giorgio Spini e poi docente di storia moderna nell'Università di Firenze) e che si era appena dimesso dal Partito Comunista con una veemente lettera che si concludeva con "Viva Bakunin! Viva l'anarchia!". Con loro, Marco Parolini, Fifi Romanengo, Nino Crimi, Tullio Procaccianti e tanti altri giovani.

Anche gli anarchici avevano trovato al-loggio nell'ex "Casa Littoria", nelle stanze che si affacciavano sul mare. E lì, sul muro esterno, avevano piazzato uno striscione che non poteva essere ignorato dalle navi che entravano nel porto. A grandi lettere c'era scritto "Federazione Anarchica Italiana". E lì andò a trovarli per una riunione Armando Borghi, il vecchio libertario amico di Salvemini che aveva strapazzato Mussolini, quando questi aveva abbandonato il socialismo e fondato il partito fascista, prendendolo per il bavero e gridandogli in faccia: "Benito, traditore, chi ti dà i denari?". Quando Borghi arrivò a Messina, la città era soffocata da una di quelle calmerie di scirocco estive che tolgono la voglia di vivere. E il vecchio reagiva alla sua maniera, ignorando ogni conformismo. Accoglieva gli ospiti nella sua stanza d'albergo completamente nudo, ma elegantemente a suo agio come se avesse indossato un completo di lino.

I comunisti, all'inizio assidui frequentatori del "Bar del Tribunale", cominciarono a tenere le loro riunioni più riservate nell'abitazione semidistrutta dai bombardamenti dell'avvocato Peppino Schirò, in piazza Cairolì. E poi rimediarono una baracca in largo Seggiola che fu per lungo tempo la loro federazione provinciale e dopo la sezione centro. Fecero stampare le prime tessere nella tipografia dei figli del vecchio anarchico Tommaso De Francesco, che, durante il ventennio, anziano, malandato in salute e del tutto innocuo, veniva sbattuto in galera ad ogni passaggio in città di un gerarca fascista perché "anarchico pericoloso".

Da Schirò e in largo Seggiola si rividero vecchi compagni e se ne conobbero di giovani e nuovi. Umberto Fiore, con il pizzetto nero che cominciava a incanutirsi, era appena ritornato da Lacedonia, dov'era stato confinato insieme a molti altri antifascisti. Fu lui il motore di avviamento della federazione, insieme con gli altri confinati che avevano fatto ritorno a Messina e con quei compagni che, pur sottoposti a misure di sorveglianza, erano rimasti in città. Si ricostituì il grup-po di giovani che negli anni Venti e Trenta erano stati gli allievi di Francesco Lo Sardo: Pietro Pizzuto, Saverio Tignino, Masi Cannarozzo, Emilio Longo, Peppino Fusco, Antonio Romeo, Pippo Lo Re, Saro Catanzaro.

Si ricongiunse con la generazione di mezzo, Pierino Mondello, Emanuele Tuccari, Vittorio Terranova. E con i giovani che affluivano numerosi al partito: Pancrazio De Pasquale, che aveva fatto le sue prime esperienze in clandestinità, ispirato dal filosofo comunista Galvano Della Volpe; Eli Conti, che comparve un giorno in federazione con la divisa di ufficiale della marina, volontario nella guerra contro i tedeschi e i fascisti, mentre la maggior parte degli studenti universitari, molti reduci dal fronte, manifestavano contro il nuovo richiamo alle armi, Pietro De Francesco, decorato al valor militare per un'azione partigiana. Ancora: Corrado Curatolo, atletico capitano della squadra di pallanuoto del centro universitario sportivo messinese, Gigi e Gaetano Calarco, Salvatore Dugo, Silvio Castagna, Eolo Cogliani, Edoardo Biondi, Dino Minniti, Nino Bonanzinga, Filippo La Maestra, Alfredo Bisignani, Maria Polimeni, Maria Costantino e decine di altri.

L'avvocato Giovanni Millimaggi, comunista della prima ora, si tenne in disparte. Sognava una Sicilia indipendente e bolscevica. Ne parlò con Togliatti, allora più noto come "Ercoli", quando il segretario del PCI venne a Messina per una manifestazione di partito che si tenne nel baraccato "Supercinema", l'ex "Cinema Casalini" del periodo fascista. Ed Ercoli lo liquidò con un lapidario e sprezzante "Tu sei pazzo". Nella stessa occasione si verificò un curioso episodio che misura correttamente l'atmosfera che si respirava in quel tem-po. Mentre la federazione era affollata di comunisti che aspettavano il segretario, si udì una voce levarsi alta nel brusio generale: "Togliatti è un porco. Bisognerebbe tagliare la testa a Togliatti". Era il professore Giambelli, docente all'Università, matematico insigne e bislacco che girava per la città vestito di abiti consunti e spesso appesantito da un fiasco di vino o da una cartata di pescestocco che fuoriuscivano da una delle ampie tasche della giacca. Seguirono attimi di gelido silenzio, di immobilità generale. Il linciaggio era nell'aria. Fu salvato da una donna che gli stava vicino e che si mise ad urlare: "Pugliatti. Ha detto Pugliatti, non Togliatti. E con Pugliatti che ce l'ha". Rivalità accademiche che potevano costare caro all'eccentrico professore.

La **"svolta di Salerno"**, voluta con decisione da **Togliatti** al suo rientro in Italia da Mosca, tardò ad affermarsi nel partito comunista di Messina. Rinuncia, almeno per ora, alla rivoluzione, accettazione provvisoria della monarchia, collaborazione con i partiti borghesi erano concetti che stentavano a farsi strada nella mentalità bordighista di molti dei vecchi iscritti al partito. Uno di questi, Carmelo Chillemi, esule a Bruxelles nel ventennio fascista, mandò al diavolo in una burrascosa riunione i dirigenti togliattiani di Messina e se ne ritornò nella capitale belga.

I giovani, invece, erano affascinati dal "partito nuovo" di Togliatti. Loro, la collaborazione con i coetanei degli altri partiti di sinistra e con i giovani anarchici la praticavano giornalmente: nel Fronte della Gioventù, nella lotta serrata ai separatisti e ai tentativi velleitari di rivalsa fascista che a Messina, come in altre città del Sud, si traducevano in azioni terroristiche poco rilevanti, ma sistematiche e continue; nelle mille occasioni che la vita democratica offriva generosamente in quegli anni. Il massimo di questa collaborazione si ebbe nel 1946, durante la campagna per il referendum istituzionale.

Ogni giorno insieme, i giovani comunisti, socialisti, repubblicani e anarchici (questi ultimi avevano rinunciato al loro tradizionale astensionismo elettorale per un voto a favore della Repubblica nel referendum) giravano per la città e per i villaggi ad attaccare manifesti e a diffondere opuscoli, a improvvisare comizi e dibattiti, a scontrarsi con i monarchici che in città non erano pochi, a sostenere, nei teatri e in piazza Cairolì, i comizi degli oratori repubblicani venuti da Roma, a contrastare quelli degli

oratori monarchici. E ogni comizio, di qualsiasi partito fosse, si trasformava inevitabilmente in una rissa, almeno verbale. "Repubblica! ", si gridava da una parte; "Monarchia! ", dall'altra.

E non fu poco lo scorno dei ragazzi di sinistra quando interruppero, in piazza Cairoli, il comizio del liberale e monarchico Roberto Lucifero, avanzando verso il palco con il braccio teso e le dita della mano destra inequivocabilmente piegate in modo da simboleggiare un paio di corna. Furono bloccati da un oratore imperturbabile che scandì al microfono: "Vedo avanzare verso di me una schiera di giovani che innalza l'emblema dei loro padri...". Gli indici e i mignoli ritornarono subito al loro posto.

Nei mesi che precedettero il referendum i giovani monarchici erano molti e ben organizzati. I ragazzi della sinistra facevano più del possibile, ma il confronto con gli avversari era decisamente impari. Se ne ebbe la prova soprattutto il 29 maggio del 1946, quando venne a Messina Umberto di Savoia, da poche settimane re, per salutare i sudditi dall'alto del balcone centrale del palazzo della prefettura, invitandoli implicitamente a votare per la monarchia. Quel giorno furono lì, prima che la folla dei fedeli rendesse impossibile l'accesso alle posizioni più ambite. L'appuntamento era sotto il balcone, tra il palazzo e il Nettuno del Montorsoli. Non in molti, trenta o quaranta, aspettarono che la piazza si gremisse. E poi il re apparve. Inconfondibilmente lui, il principe di Piemonte delle copertine della "Domenica del Corriere", anche se leggermente invecchiato e ormai quasi calvo. La folla esplose in un applauso che sembrò in-terminabile, inframmezzato da squillanti "Viva il re!", "Viva la casa Savoia!", "Monarchia, monarchia!". Quando subentrò il silenzio, Umberto si sporse lentamente dal balcone, alzò le braccia e regalò al suo pubblico un gran sorriso.

E allora, nella piazza paralizzata, tutti udirono nettamente il giudizio dei giovani di sinistra, ritmato e urlato: "Buffone! Buffone!". L'udì per primo il re, da pochi metri d'altezza. E il sorriso si spense dal volto reale come un fuoco fatuo. Umberto si ritrasse, parve d'improvviso meno alto, più umano, quasi rassegnato, come l'avremmo rivisto anni dopo nelle fotografie dell'esilio.

Fu un attimo. E si scatenò il finimondo. I primi a reagire furono i marinai di tre navi da guerra ormeggiate nel porto, istigati dagli ufficiali che avevano fatto del giuramento al re una questione d'onore e di bastone. Poi i monarchici di città e il sottoproletariato messinese, entusiasta dei pacchi di pasta e delle scarpe spaiate che i seguaci del re erano andati distribuendo nei quartieri popolari. Alcuni "disturbatori", dopo un meticoloso pestaggio, furono issati di peso oltre la balastra della passeggiata a mare e lanciati in acqua. Altri, abbandonati per terra con ancora un barlume di conoscenza. Altri ancora, più fortunati, riuscirono a scappare e a rifugiarsi in un caffè di piazza Municipio, tirandosi dietro la saracinesca e aspettando il tardivo, ma per quella volta auspicato, arrivo della "Celere". Ma non era finita lì. L'indomani, 30 maggio, era l'ultimo giorno utile per la propaganda elettorale, prima della pausa di riflessione che avrebbe preceduto il voto. In piazza Cairoli erano fissati per le diciassette un comizio dei separatisti e per le diciotto una manifesta-ione repubblicana.

Al balcone, per gli **indipendentisti**, c'era Anselmo Crisafulli, avvocato di grido e buon oratore. Parlava ancora lui quando la piazza cominciò a riempirsi di cartelloni inneggianti alla Repubblica e di bandiere tricolori senza lo stemma sabaudo. E anche, curiosamente, di marinai. Erano quelli del giorno prima, tutti armati con un manganello nascosto dentro il giubbotto. E fu subito scontro. Dalle proporzioni preoccupanti, tanto da fare accorrere in poco tempo interi reparti di polizia e di carabinieri. Ma le cariche non bastavano a separare i contendenti. E a questo punto i carabinieri ricorsero alle armi

Non spararono ad altezza d'uomo, s'intende. Ma in aria, per intimorire e cercare di riportare un po' d'ordine in piazza. Non tutti i colpi, però, finirono in cielo. Alcuni trapassarono il muro della casa dove al balcone stavano ancora i separatisti, a pochi centimetri dalle loro teste. E allora Crisafulli, che non aveva capito molto di ciò che stava accadendo in piazza e credeva si trattasse di un tentativo di interrompere il suo comizio, riprese il microfono che aveva abbandonato all'inizio dei tafferugli e cominciò a gridare: "I carabinieri ci sparano addosso? Ebbene sappiano che noi non ci facciamo intimidire. Assalteremo le loro caserme, prenderemo le loro armi, proclameremo l'indipendenza della Sicilia". Ci vollero ore perché tutto finisse. Due giorni dopo, il **2 giugno, Messina diede 78.343 voti alla monarchia** e appena 13.446 voti alla repubblica. Ma in molte altre città italiane andò diversamente.

Corleone (Pa) **30 luglio**: Inaugurazione " Via dei Fasci Siciliani". Convegno " A 120 anni dai patti di Corleone"

A 120 ANNI



**Martedì
30 luglio**

Ore 18.00

**Inaugurazione Via dei Fasci Siciliani
Incontro-dibattito: La "rivoluzione"
dei "Patti di Corleone"**

**Ore 19.00
Salone B. Verro**

PARTECIPANO

Cosimo LO SCIUTO
Presidente Corleone-Dialogos

Dino PATERNOSTRO
Segretario Camera del lavoro Corleone

Lea SAVONA
Sindaco Corleone

Calogero PARISI
Pres. Coop "Lavoro e non Solo"

Dario CARTABELLOTTA
Assessore regionale Risorse Agricole

Anna BUCCA
Presidente ARCI SICILIA

Ottavio TERRANOVA
Coordinatore ANPI Sicilia

Pippo CIPRIANI
Uff. Gabinetto Assessorato
regionale Risorse Agricole

Leoluca ORLANDO
Sindaco di Palermo

Pippo CIPRIANI
Uff. Gabinetto Assessorato
Politiche Agricole

Maurizio CALA'
Segretario gen. C.d.L. Palermo

Alessandro GARILLI
Ordinario diritto del lavoro
Università di Palermo

Totò TRIPI
Segretario regionale Flai-Cgil

Ivana GALLI
Segretaria nazionale FLAI-Cgil

Misterbianco (Ct), 8 luglio: Luglio 1943 – Luglio 1960. I martiri e gli eroi



**Comune di Misterbianco
Pubblico convegno
nel teatro comunale
Lunedì 8 c.m. alle ore 18**

**70° anniversario dell'inizio
della liberazione della Sicilia
dal nazi fascismo.**

**Luglio 1943 – luglio 1960
I martiri e gli eroi**

Relazionerà

Nicola Musumarra – dell'A.N.P.I. Etna

Interverranno

Nino Di Guardo – sindaco di Misterbianco

Carmelo Santonocito – corrispondente de "La Sicilia"

Dibattito con gli intervenuti

Concluderà

**Ottavio Terranova - coordinatore regionale
dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia**



Aderiscono
Il circolo "Che Guevarra"
La C.G.I.L.
Il comitato promotore dell'ANPI etnea

Per ricordare i tragici eventi del luglio 60, in Sicilia e in Italia, e Salvatore Novembre



Salvatore Novembre

La prima settimana di luglio la Sicilia fu attraversata da una lunga scia di sangue. Grandi manifestazioni popolari si svolsero nelle principali città isolate, così come avvenuto in molte città italiane.

Il **governo Tambroni**, un monocolore democristiano subentrato al dimissionario governo Segni, era in carica dal 25 marzo sostenuto dal decisivo appoggio parlamentare del' Msi. Una situazione dirompente. A soli 15 anni dalla conclusione della Lotta di Liberazione i neofascisti erano ritornati in auge.

L'aspetto determinante della sdegno e della rabbia popolare fu l'indizione del congresso nazionale del' Msi per il 2 luglio a **Genova**. Un vero e proprio oltraggio per la città *medaglia d'oro della Resistenza*. In città si svolsero diverse forti manifestazioni di protesta, indette dai partiti della sinistra e dall' Anpi, con sciopero generale indetto dalla Cgil. Alla grande iniziativa del 29 giugno intervenne con un vibrante discorso **Sandro Pertini** (*futuro Presidente della Repubblica*). Durante l'immenso corteo del 30 giugno, **aperto dai comandanti partigiani**, avvennero scontri di notevole portata con la polizia. Il corteo, pacifico, fu attaccato dalle forze dell'ordine. L'obiettivo dei manifestanti era rivolto a non fare offendere l'onore democratico di Genova dal congresso dei neofascisti. Il 2 luglio la Camera del Lavoro indisse un altro sciopero generale; lo stesso giorno il congresso fu annullato.

Nei giorni seguenti, dato il permanere del governo Tambroni, molte manifestazioni di protesta si svolsero nelle città italiane. Quasi tutte furono funestate da incidenti con polizia e carabinieri. A **Reggio Emilia** il 7 luglio il corteo con decine di migliaia di partecipanti fu caricato violentemente dalla polizia che spararono oltre 500 colpi di

arma da fuoco. **Cinque lavoratori furono uccisi:** *Lauro Ferioli* (22 anni) *Ovidio Franchi* (19 anni, operaio), *Emilio Reverberi* (39 anni, operaio, ex partigiano), *Marino Serri* (41 anni, contadino, ex partigiano), *Afro Tondelli* (35 anni, operaio, ex partigiano).

In quelle giornate gravissimi accadimenti si verificarono in **Sicilia**. Le grandi manifestazioni che si svolsero in molte città richiedevano anche lavoro e giustizia sociale. Le condizioni di vita dei lavoratori, dei contadini e degli strati poveri della società siciliana, erano pessime. Sfruttamento, emarginazione ed emigrazione erano le caratteristiche principali che "qualificavano" gran parte della popolazione. Tutte le manifestazioni, di notevolissima partecipazione popolare, furono caratterizzate dalla reazione violenta della polizia e dei carabinieri, che caricarono i cortei e spararono con tutti gli strumenti a disposizione ***abbondante fu il sangue versato.***

Il 5 luglio a **Licata** (Agrigento) rimase ucciso **Vincenzo Napoli**, operaio di 25 anni. Cinque manifestanti restarono feriti in maniera grave.

L'8 luglio a **Palermo** restarono uccisi: **Francesco Vella**, 42 anni, sindacalista della Cgil; **Giuseppe Malleo**, 16 anni; **Andrea Gancitano**, 18 anni; **Rosa La Barbera**, 53 anni, casalinga; 36 manifestanti furono feriti da proiettili; 400 i fermati, 71 gli arrestati.

L'8 luglio a **Catania** rimase ucciso da un colpo di arma da fuoco sparato dalla polizia **Salvatore Novembre**, giovane lavoratore edile di 20 anni. Molti altri manifestanti rimasero feriti dai manifestanti.

I **tragici eventi catanesi** sono rievocati da *Nicola Musumarra* – allora giovane ventenne protagonista dei fatti, ferito alla gola da un proiettile - in un libro edito due anni addietro " *1960 fermammo Tambroni, 2011 fermeremo Berlusconi*". Scrive tra l'altro " *L'arrivo della polizia nella piazza (Stesicoro) fu accompagnato da una fitta sparatoria e che non sparassero in aria lo constatammo con gli schizzi che uscivano dalle angurie 8 rimaste esposte per la vendita) colpite dai proiettili. Lo constatammo anche dai primi compagni che caddero feriti. I poliziotti fecero il tiro a segno con i giovani lavoratori. Capimmo che la situazione era seria e grave. Invitammo i manifestanti a tenersi alo coperto nelle traverse di via Gambino e di piazza Spirito Santo. Le pietre ritardarono l'avanzata dei poliziotti ma non poterono fermare le pallottole e le granate sparate contro noi giovani. I primi feriti vennero posti dentro le auto che riuscimmo a trovare nelle vicinanze e portati negli ospedali più vicini..... Solo uno, **Salvatore Novembre**, rimase là sopra isolato e troppo vicino ai poliziotti e ai carabinieri, le grida non bastarono per farlo indietreggiare, per farlo metter al riparo. Continuò a stare all'avanguardia per difendere il suo diritto a manifestare.....fu colpito, mentre si difendeva riparandosi dietro un rudere, **da un vile cecchino che mirò alla gola per ucciderlo.....**".*

Il 19 luglio si dimise il governo Tambroni.

d.s.

p.s. E' doveroso che la nuova Amministrazione comunale di Catania, dedichi, sul luogo dell'assassinio – piazza Stesicoro, una lapide a Salvatore Novembre. Richiesta già avanzata tre anni addietro da Cgil, Anpi e altre organizzazioni sociali, per il 50° anniversario, e incomprensibilmente disattesa dalla precedente amministrazione del centro-destra.

Le falsità di Baudo su via Rasella: la rettifica del Tg3



Da <http://www.anpi.it/>

Questa sera, martedì **30 luglio**, nel corso del Tg3 delle 19 (edizione nazionale) è stato letto il comunicato di rettifica delle falsità sui fatti di via Rasella pronunciate durante la puntata dell'8 luglio de "Il viaggio".

Il direttore Bianca Berlinguer ha **letto** la seguente, circostanziata, precisazione:

"Nella puntata di lunedì 8 luglio de "Il viaggio", su RAI 3, condotto da Pippo Baudo, sono state fatte delle affermazioni imprecise e non corrispondenti a verità sull'eccidio delle Fosse Ardeatine e sui fatti di Via Rasella. Non fu offerta, infatti, alcuna possibilità ai partigiani dei Gap (gruppi di azione patriottica e non di azione proletaria come si è detto nella trasmissione) di offrirsi per salvare le vittime destinate alla fucilazione nelle Fosse Ardeatine: il Comando tedesco rese pubblica la notizia dell'eccidio solo dopo il suo compimento come riconosciuto dallo stesso maresciallo Kesserling nel corso di un processo. Ben due sentenze, poi, della Corte di Cassazione hanno qualificato l'azione di Via Rasella come "legittimo atto di guerra". Il ricordo dei martiri delle Fosse Ardeatine, cui va sempre il nostro commosso pensiero, deve essere sempre improntato alla verità storica e mai strumentalizzato. La direzione RAI 3 prende doverosamente atto del comunicato dell'ANPI nazionale, rammaricandosi di quanto accaduto".

9 agosto, ore 16.30: manifestazione NO MUOS a Niscemi

No MUOS comincerà 9 agosto 2013 Manifestazione a Niscemi fino alla base

Per informazioni <http://www.nomuos.info/>

9 AGOSTO 2013

MANIFESTAZIONE

NO MUOS



NISCEMI

5/11 agosto: seconda settimana dell'estate di lotta contro la militarizzazione della Sicilia

- **5 agosto** accoglienza al presidio in contrada Ulmo e festa d'accoglienza, dalle 19 incontro sulla lotta zapatista in Chiapas e proiezione del video "Marcia dei 40.000"
- **6 agosto** al presidio dalle 10 workshop con Nicola Teresi sulle azioni dirette nonviolente e con Shapur sugli aquiloni, dalle 19 Festival NoMuos con gruppi musicali , con cena sociale d'autofinanziamento
- **7 agosto** al presidio dalle 11 prosecuzione workshop di Shapur sugli aquiloni, dalle 17 workshop sul movimento contro gli euromissili a Comiso nell'83 e sulla lotta al Muos
- **8 agosto** al presidio prosecuzione del workshop sulla militarizzazione della Sicilia e dopo pranzo presenza NoMuos a Comiso, a 30 anni dalle cariche poliziesche contro l'Imac '83, alle 19 assemblea in piazza Fonte Diana sui pericoli della militarizzazione della Sicilia, in conclusione la cantautrice **Matilde Politi** eseguirà "Cantata NoMuos" (e proiezione del film "NoMuos")

9 agosto al presidio ore 10 presentazione del libro "Piazza NoMuos" con **Antonio Mazzeo**,

alle 16,30 corteo NoMuos fino alla base

- **10 agosto** al presidio incontro dal primo pomeriggio fra le resistenze territoriali in Sicilia ed in Italia (NoMuos, NoPonte, NoTav, NoGrandi Navi, NoDalMolin, forum dell'acqua, comitati NoTriv, NoDiscariche, comitato operai e cittadini Taranto, NoElettrodotto) , nel tardo pomeriggio (18/21) assemblea a Niscemi con i rappresentanti delle resistenze territoriali e la cittadinanza niscemese, prosecuzione incontro al presidio, alle 22 torneo di poesia
- **11 agosto** al presidio alle ore 17 workshop sulla comunicazione con i giornalisti Manolo Luppichini e Sebastiano Gulisano, alle 19 incontro con il movimento NoTav e alle 22 proiezione di "Fratelli di Tav", spettacolo teatrale NoTav.

Nel corso della settimana ci saranno varie mobilit/azioni di disobbedienza civile

Coordinamento regionale dei comitati NoMuos

Niscemi 8 agosto: NO MUOS

Dalla lotta contro i missili a Comiso alla lotta contro il MUOS di Niscemi



Giovedì 8 agosto, dalle ore 19,
a **COMISO**, in Piazza Fonte Diana,
a 30 anni dall'estate '83:
ASSEMBLEA-DIBATTITO
con i protagonisti dei movimenti contro i
missili e con gli attivisti NO MUOS.
Al termine, esibizione di **MATILDE POLITI**
con la **Cantata No MUOS**

1/8/2013 e stampato in proprio

Coordinamento regionale Comitati NO MUOS

È come sangue e non va via
2 agosto 1980: la strage, le vittime e la memoria



Foto: chiapanecos.blogspot.com

di Antonella Beccaria

Scarica l'e-book da qui

da <http://www.isiciliani.it/>



Anche quella di cui si parla in questo libro è una ferita della storia. Ma lo scopo, questa volta, non è raccontare le vittime delle istituzioni, ma le persone comuni – erano ottantacinque – che il 2 agosto 1980 entrarono in una stazione per non uscirne più. E raccontare anche dei duecento feriti che si sono rialzati conservando a vita, dentro e fuori, le cicatrici impresse da quei fatti.

A sostegno della ministra Cecilia Kyenge. Per l'abolizione del "reato di clandestinità". Per dare la cittadinanza italiana ai migranti nati in Italia.



Foto da www.gadlerner.it

Contro gli odiosi attacchi razzisti e fascisti alla ministra Cecilia Kyenge, in difesa della dignità di tutti gli esseri umani e della solidarietà attiva. Una bella poesia di **Ignazio Buttitta**, vate poeta siciliano (Bagheria, 19 settembre 1899 – Bagheria, 5 aprile 1997).

U razzismu - il razzismo *

Era uno di chiddi, e sunnu tanti,
i canuscemi di facci e pirsuna;
ca partinu ca sorti d'emigranti
ncerca di pani e ncerca di furtuna;
e c'è cu i chiama zingari e cu i chiama
genti du Sud parenti da fame.

Era uno di chiddi du travagghiu
c'havia i manu ricchi e i vrazza sani;
e na ciuccata dintra senza scagghiu
senza muddichi e né crustu di pani,
e la ciocca aggiuccata cu la vozza
vùncia di chiantu nni li cannarozza

Era uno di quelli, e sono tanti,
li conosciamo di faccia e di persona;
che partono per il destino d'emigrante
in cerca di pane e di fortuna;
c'è chi li chiama zingari e chi li chiama
gente del Sud parenti della fame.

Era uno di quelli del lavoro
che aveva mani ricche e braccia sane;
una covata in casa senza becchime
senza molliche e senza croste di pane,
e la chiocchia accucciata con il gozzo
gonfia di pianto nella strozza.

Era siciliano e carni nostra
 Nunzio Licari di Catinanova;
 di picciriddu sucava culostra
 nta scorcìa di so matri, comu ova;
 di granni appi spini e appi chiova
 ventu e tempesta e mai un'arba nova

E da Germania, pi disfiziu e pena,
 scrivia littri d'amuri e di focu;
 " Si manciu e bivu agghiuttu vilenu,
 semu spartuti ma u me cori senza ddocu,

Cca sugnu un straniu, carne senza prezzu
 sùcanu sangu e dunanu disprezzu!.

C'è cu ritorna e c'è cu non ritorna
 E lassa l'ossa dintra li mineri;
 cu chiudi l'occhi e chiudi li so jorna
 senza li figghi allatu e la muggheri;
 e c'è cu resta ddà mortu ammazzatu
 di manu strània supra u nciacatàtu.

Uno di chisti fu Nunzio Licari,
 ora a famigghia ci arrivanu l'ossa;
 e i picciriddi c'aspettanu u patri
 tàlianu a casa e ci pari na fossa;
 scrivia littri, ora littra è iddu
 ammazzatu nnuccenti e a sangu friddu.

Era siciliano e carne nostra
 Nunzio di Catenanuova;
 da bambino succhiava colostro
 nel guscio della madre, come uova;
 da grande ebbe spine e ebbe chiodi
 vento e tempesta e mai un'alba nuova.

Dalla Germania, avvilito dalla pena,
 scriveva lettere d'amore e di fuoco;
 " Se mangio o bevo inghiotto del veleno
 siamo divisi ma il mio cuore è con voi.

Qui sono un estraneo, carne senza prezzo
 Succhiano sangue e mi danno disprezzo

C'è chi ritorna, c'è chi non ritorna
 e lascia l'ossa dentro la miniera;
 chi chiude gli occhi e chiude i suoi giorni
 senza i figli e senza moglie vicino;
 e c'è chi resta morto ammazzato
 da una mano straniera sopra il selciato.

Uno di questi fu Nunzio Licari,
 adesso alla famiglia arrivano le ossa;
 e i bambini che aspettano il padre
 guardano la casa e gli pare una fossa;
 scriveva lettere, ora la lettera è lui
 Ammazzato e a sangue freddo.

- **Tratto da il "Poeta in piazza" di Ignazio Buttitta - 1974 Feltrinelli editori**

Il fatto di cronaca

"Nella cittadina tedesca di Rosenheim, in Baviera, il lavoratore siciliano Nunzio Licari di Catenanuova (Enna) è stato ucciso, domenica scorsa, dal tedesco Bergauer, di 21 anni, che lo ha brutalmente assalito con pugni e calci lasciandolo moribondo sulla strada. L'assassino ha dichiarato alla polizia che non conosceva la sua vittima e che aveva commesso l'omicidio perché si era accorto che si trattava di un italiano: " Io – ha aggiunto – non posso soffrire gli stranieri". Il giornale bavarese " Munchener Merkur" nel riportare l'avvenimento commenta che l'odio razziale, soprattutto contro gli italiani, è alla base del delitto. Nunzio Licari era padre di cinque figli e aveva avuto un passato di miseria."

A settembre gli “Stati Generali per la Costituzione”

di **Domenico Gallo**

da <http://www.articolo21.org>



Il rinvio a settembre del voto finale sul d.d.l. Costituzionale, che istituisce il Comitato parlamentare per le riforme costituzionali ed elettorali nel contesto di un procedimento speciale per la revisione della Costituzione al di fuori dei binari fissati dall'art. 138, marca una battuta d'arresto nella corsa intrapresa dai capigruppo della maggioranza, che hanno imposto alle Camere una procedura d'urgenza nel tentativo di consentire al Governo Letta di portare a casa l'approvazione della riforma in prima lettura entro la prima pausa estiva.

Tanta fretta non è sintomo di efficienza e lascia trasparire il disegno di evitare un coinvolgimento dell'opinione pubblica nel timore – non infondato – che possa disturbare il manovratore.

In realtà nel silenzio dei grandi mezzi di comunicazione, le frange più sensibili dell'opinione pubblica si sono mosse tempestivamente, attraverso la mobilitazione spontanea di associazioni di giuristi, comitati per la Costituzione, gruppi di cittadini, strutture di base. C'è stata una significativa manifestazione a Bologna il 2 giugno, convocata da Libertà e Giustizia in cui sono stati denunciati i rischi del processo "costituente" che si andava prefigurando. Sono seguiti una serie di appelli, documenti e lettere ai parlamentari, promossi dai **Comitati Dossetti, dall'Associazione per la Democrazia Costituzionale, dall'Associazione nazionale Giuristi democratici,**

dall'ANPI, da Articolo21, da Libertà e Giustizia, dalla Convenzione per la Democrazia Costituzionale, dalla rivista Micromega, dal Fatto quotidiano, dalla Rete per la Costituzione, etc.

Una avanguardia dell'opinione pubblica si è mossa ed ha avviato quel confronto con il Parlamento che i fautori della riforma speedy Gonzales avrebbero voluto risparmiarsi. E' stata così avviata, una discussione pubblica sui metodi, sulle proposte ed i progetti di riforma della Costituzione. E' necessario che questa discussione pubblica esca fuori dai cenacoli degli intellettuali e degli addetti ai lavori e coinvolga largamente l'opinione pubblica poiché la revisione della Costituzione riguarda il futuro della democrazia e non può essere portata avanti a passo di carica senza che il popolo vi metta becco. La Costituzione non è un tabù e, come tutte le costruzioni umane, ha bisogno di manutenzione, ma – è sin troppo evidente – che alcuni degli attori politici che giocano la carta della riforma, in realtà mirano a sovvertire l'equilibrio dei poteri perseguendo un disegno antidemocratico, ed è altrettanto evidente che la procedura straordinaria per la revisione della Costituzione portata dal d.d.l. governativo è funzionale a questo disegno, creando le condizioni perchè, nella sostanza, venga esercitato un potere costituente.

Il fatto che l'appello rilanciato dal "fatto quotidiano" contro la Costituzione stravolta nel silenzio abbia raggiunto 90.000 firme in soli due giorni, dimostra che l'opinione pubblica, se adeguatamente informata, reagisce con convinzione e si mobilita contro ogni tentativo di sottrarre al popolo italiano quel patrimonio di beni pubblici repubblicani che i padri costituenti hanno consegnato alle generazioni future e che sono frutto delle dure lezioni della storia.

A questo punto è necessario fare un salto di qualità: deve nascere al più presto quel fronte unico per la Costituzione richiesto da Beppe Giulietti sul blog di Articolo21. Tutti i gruppi, le associazioni ed i comitati che spontaneamente si sono mobilitati, hanno fatto manifestazioni, inviato lettere e documenti al Parlamento per chiedere che le, pur necessarie modifiche costituzionali, siano realizzate nel rispetto della Costituzione, devono autoconvocarsi, in tempi brevi – entro la prima metà di settembre – dando vita a dei veri e propri Stati generali per la Costituzione, per organizzare una risposta comune che mobiliti tutte le energie presenti nella società italiana, affinché le decisioni sul futuro della democrazia siano sottratte all'oligarchia e ritornino nella mani del popolo.

28 luglio 2013

.....

“La Costituzione stravolta nel silenzio”. L'appello contro la riforma presidenziale

FIRMA LA PETIZIONE

Lucarelli, Salvi, Ingroia, La Valle, Giulietti e altri chiedono una firma per fermare la procedura di modifica della Carta messa in opera dalla maggioranza delle larghe intese. Che affossa l'articolo 138, umilia i parlamentari e tiene all'oscuro l'opinione pubblica. Mentre il Porcellum resta

di Redazione Il Fatto Quotidiano <http://www.ilfattoquotidiano.it>

Pubblichiamo l'**appello contro il ddl di riforma costituzionale firmato** anche da Alessandro Pace, Gianni Ferrara, Alberto Lucarelli, Don Luigi Ciotti, Michela Manetti, Raniero La Valle, Claudio De Fiores, Paolo Maddalena, Cesare Salvi, Massimo Siclari, Massimo Villone, Silvio Gambino, Domenico Gallo, Antonio Ingroia, Beppe Giulietti, Antonello Falomi, Raffaele D'Agata, Mario Serio, Antonio Di Pietro, Paolo Ferrero, Aldo Busi, Salvatore Settis, Gian Carlo Caselli, Salvatore Borsellino, Roberta De Monticelli, Paolo Flores D'Arcais, Maurizio Viroli, Maurizio Crozza, Gustavo Zagrebelsky, Mario Almerighi, Franco Baldini, Bianca Balti, Aldo Busi, Adriano Celentano, Luisella Costamagna, Ennio Fantastichini, Ficarra e Picone, Fabrizio Gifuni, Gene Gnocchi e Valentina Lodovini.

*Ignorando il risultato del **referendum popolare del 2006** che bocciò a grande maggioranza la proposta di mettere tutto il potere nelle mani di un **"Premier assoluto"**, é ripartito un nuovo e ancor più pericoloso tentativo di stravolgere in senso presidenzialista la nostra forma di governo, rinviando di mesi la indilazionabile modifica dell'attuale legge elettorale. In fretta e furia e nel **pressoché unanime silenzio** dei grandi mezzi d'informazione la Camera dei Deputati ha iniziato a esaminare il disegno di legge governativo, già approvato dal Senato, di revisione dall'articolo 138, che fa saltare la "valvola di sicurezza" pensata dai nostri Padri costituenti per impedire stravolgimenti della Costituzione.*

*Ci appelliamo **a voi che avete il potere di decidere**, perché il processo di revisione costituzionale in atto sia riportato sui binari della legalità costituzionale. Chiediamo, innanzitutto, che l'iter di discussione segua tempi rispettosi del dettato costituzionale, che garantiscano la necessaria ponderazione delle proposte di revisione, il dovuto approfondimento e anche la possibilità di ripensamento. Chiudere, a ridosso delle ferie estive, la prima lettura del disegno di legge costituzionale, impedisce un vero e serio **coinvolgimento dell'opinione pubblica** nel dibattito che si sta svolgendo nelle aule parlamentari.*

*In secondo luogo vi chiediamo di **restituire al Parlamento e ai parlamentari** il ruolo loro spettante nel processo di revisione della nostra Carta costituzionale. L'aver*

abbandonato la procedura normale di esame esplicitamente prevista dall'articolo 72 della Costituzione per l'esame delle leggi costituzionali, l'aver attribuito al Governo un potere emendativo privilegiato, l'impossibilità per i singoli parlamentari di sub-emendare le proposte del Governo o del Comitato, la proibizione per i parlamentari in dissenso con i propri gruppi di presentare propri emendamenti, le deroghe previste ai Regolamenti di Camera e Senato, costituiscono altrettante scelte che umiliano e comprimono l'autonomia e la libertà dei parlamentari e quindi il ruolo e la funzione del Parlamento.

*Vi chiediamo ancora che i cittadini possano liberamente esprimere il loro voto su progetti di revisione chiari, ben definiti e omogenei nel loro contenuto. L'indicazione generica di sottoporre a revisione **oltre 69 articoli della Costituzione**, contrasta con questa esigenza e attribuisce all'istituendo Comitato parlamentare per le riforme costituzionali indebiti poteri "costituenti" che implicano il possibile stravolgimento dell'intero impianto costituzionale.*

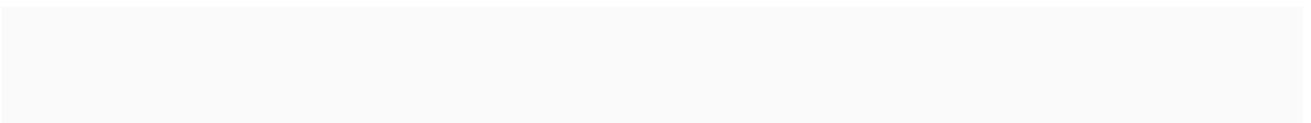
*Non si tratta di un intervento di "manutenzione" ma di una **riscrittura radicale della nostra Carta** fondamentale non consentita dalla Costituzione, aperta all'arbitrio delle contingenti maggioranze parlamentari. Chiediamo che nell'esprimere il vostro voto in seconda lettura del provvedimento di modifica dell'articolo 138, consideriate che la maggioranza parlamentare dei due terzi dei componenti le Camere per evitare il referendum confermativo, in ragione di una legge elettorale che distorce gravemente e incostituzionalmente la rappresentanza popolare, non coincide con la realtà politica del corpo elettorale del nostro Paese. Rispettare questa realtà, vuol dire esprimere in Parlamento un voto che consenta l'indizione di un referendum confermativo sulla revisione dell'articolo 138.*

*Vi chiediamo infine di escludere dalle materie di competenza del Comitato per le riforme costituzionali **la riforma del sistema elettorale** che proprio per il suo significato politico rilevantissimo ha un effetto distorsivo nell'ottica della revisione costituzionale. **E' in gioco il futuro della nostra democrazia.***

Assumetevi la responsabilità di garantirlo.

PER FIRMARE LA PETIZIONE:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/26/costituzione-stravolta-firme-contro-presidenzialismo/667514/>



Il TG3 R omette le iniziative dell'associazione antimafie "Rita Atria"



26 luglio 2013 - tappa a Partanna
In viaggio per RITA ATRIA

La Memoria Attiva

ore 17.00 - cimitero comunale
Ricordo Condiviso: un fiore per Rita

ore 20.00 - piazza Falcone e Borsellino
"PASSAGGIO DI TESTIMONE"
 storie di giornalisti scomodi tratte dal libro omonimo
 Navarra Editore

ore 21.30 - piazza Falcone e Borsellino
IMPEGNO IN MUSICA
 a cura dei gruppi locali

Con interventi e testimonianze di:
 Graziella Proto, Salvo Vitale, Antonio Mazzeo,
 Sebastiano Gulisano, Riccardo Orioles, Rino Giacalone,
 Pino Maniaci, Michela Buscemi, attivisti NO MUOS, NO Triv,
 NO Ponte ed esponenti dell'ass. Articolo 3 per i diritti LGBT

Associazione Antimafie "Rita Atria" - www.ritaatria.it

"L'unico modo per non arrendersi mai"

Siamo alle solite! Iniziative organizzate da noi e attribuite per il principio della "popolarità" ad altre associazioni... Iniziative antimafiose e politicamente di alto profilo vengono censurate e occultate da una TV di Stato degna di ben altri tempi. Passa la retorica della memoria e passa il pensiero unico e la globalizzazione del pensiero antimafioso. Di seguito la richiesta di rettifica che non ci risulta sia MAI stata fatta. **GRAZIE AI NOSTRI RAGAZZI DEL PRESIDIO PARTANNESE. GRAZIE PERCHE' HANNO SAPUTO REAGIRE ALL'ENNESIMA INGIUSTIZIA CON DETERMINAZIONE... IL PROSSIMO ANNIVERSARIO SARA' UNA BELLA SORPRESA!**

Al Capo Redattore TGR Sicilia Dott. Vincenzo Morgante

Oggetto: Richiesta rettifica servizio su commemorazione Rita Atria, mandato in onda nel TGR delle ore 14, 00 del 27 Luglio 2013.

Il sottoscritto Santo Laganà, presidente dell'Associazione Antimafie "Rita Atria", in nome e per conto di questa associazione, chiede l'immediata rettifica del servizio in oggetto poichè viziato da evidenti e clamorose inesattezze.

La manifestazione in memoria di Rita Atria svoltasi a Partanna (TP), è stata organizzata ESCLUSIVAMENTE da questa associazione ed in particolare dal presidio partannese della stessa. La presenza dell'associazione "Libera" con i ragazzi dei campi di volontariato è stata una adesione spontanea e, per altro, gradita a questa associazione come sottolineato dal sottoscritto durante la breve ma intensa cerimonia presso il cimitero di Partanna (TP) davanti la tomba di Rita Atria. Così come è stato sottolineato, sempre dal sottoscritto, il gradimento per la spontanea adesione alla manifestazione della Sig.ra Piera Aiello, testimone di giustizia e cognata di Rita, delle istituzioni locali civili e religiose. Nel servizio non è stata fatta alcuna menzione della presenza di persone come Salvo Vitale (amico di Peppino Impastato), Michela Buscemi, (testimone di giustizia), Riccardo Orioles e Antonio Mazzeo (giornalisti antimafia), Graziella Proto (direttrice rivista antimafia Casablanca), tutti invitati da questa associazione. Ma soprattutto non si è fatta alcuna menzione della presenza

dell'Associazione Antimafie "RitaAtria", se non per un casuale fotogramma dello striscione della stessa associazione. Nel servizio si è detto che la tomba di Rita è priva di foto e nome della stessa; la cosa non corrisponde al vero: da qualche mese esiste una lapide con foto e nome di Rita fatta apporre dalla sorella.

Questa rettifica non viene chiesta per esigenze di visibilità o per presa di distanza da altre realtà associative ma per mero rispetto di una corretta e seria informazione. Corretta e seria informazione che è stata del tutto assente nel proseguo del servizio quando si è citato solo l'evento teatrale in onore di Rita Atria rappresentato a Marsala (TP) in serata e si è taciuto completamente dell'evento serale che si è svolto a Partanna (TP) nella centrale Piazza Falcone e Borsellino, gremita di partannesi, soprattutto giovani, dove, organizzato dal presidio partannese di questa associazione si è svolto, preceduto da alcune performances musicali di gruppi locali, un importante dibattito, coordinato da Nadia Furnari, fondatrice dell'Associazione Antimafie "Rita Atria", sul giornalismo antimafia al quale hanno partecipato alcuni fra i più importanti giornalisti antimafia siciliani (Pino Maniaci, Salvo Vitale, Graziella Proto, Riccardo Orioles, Sebastiano Gulisano, Rino Giacalone, Antonio Mazzeo);. Nello stesso ambito si è presentato il libro " Passaggio di testimone. Undici giornalisti uccisi dalla mafia e dal terrorismo" di autori vari, Navarra editore.

Questa associazione si ostina ancora a credere nella esistenza di una informazione libera e corretta, e vuole anche credere che le omissioni e le inesattezze del servizio in oggetto siano solo frutto di una parziale e superficiale veicolazione dell'informazione e non siano, invece, frutto di censura nei confronti di una associazione come l'Associazione Antimafie "Rita Atria", forse poco istituzionale, o nei confronti di un dibattito in piazza nel quale si è parlato molto di MUOS, argomento di drammatica attualità e forse di non alto gradimento istituzionale. Pertanto si ribadisce la richiesta di IMMEDIATA rettifica, in ottemperanza delle norme vigenti e si chiede che il sottoscritto venga informato di quando la stessa andrà in onda.

Milazzo (ME), lì 27/07/2013

Il Presidente dell'Associazione Antimafie "Rita Atria"

Santo Laganà



I ragazzi di Partanna

Rita Atria era una ragazzina di Partanna.....

Rita Atria era una ragazzina di Partanna, si era messa in testa di denunciare la mafia e quindi la sua famiglia di provenienza. Nel suo diario scriveva cose "strane"... come "vorrei essere amata per quello che sono"... "la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci"... Si era affidata allo zio Paolo ma poi, dopo quel maledetto 19 luglio 1992, nel suo diario scriveva "Ora che è morto Borsellino, nessuno può capire che vuoto ha lasciato nella mia vita. Tutti hanno paura ma io l'unica cosa di cui ho paura è che lo Stato mafioso vincerà e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi. ..."

Per 19 anni la stampa ha evidenziato il fatto che nessun giovane di Partanna aveva avuto il coraggio di ricordare Rita e che le manifestazioni le organizzavano quelli di fuori. Era una notizia!

Ma l'anno scorso, in occasione del ventennale dalla morte di Rita la NON notizia è scomparsa perché difficilmente qualcuno può oggi affermare che a Partanna ai giovani non importa niente di Rita Atria. Era una gran bella notizia quella di un gruppo di giovani che si costituiscono in un presidio dell'associazione dedicata a Rita. Una scelta forte, coraggiosa, determinata in un paese che vede ancora la presenza di molti dei protagonisti politici e non solo di quella stagione.

Durante l'inverno i ragazzi del presidio di Partanna hanno organizzato eventi nelle scuole, faticato ritagliando spazio e tempo tra esami all'università, tra problemi di lavoro (che non si trova), e le difficoltà quotidiane. Il 26 luglio di quest'anno sempre quei ragazzi di Partanna hanno coinvolto altri ragazzi di Partanna (quelli conosciuti nelle scuole) e insieme hanno messo su una intera giornata dedicata a Rita. Persino un gruppo musicale che ha cantato e suonato con le magliette dell'associazione antimafia "Rita Atria". Quei ragazzi di Partanna hanno poi ritenuto che le parole di Rita dovessero avere un senso e allora davanti alla sua tomba hanno portato il senso della lotta. Hanno portato le parole di Rita sulla necessità di cambiare, di non arrendersi; hanno portato sulla tomba il motto dell'associazione sintetizzato brillantemente dal nostro Mario Ciancarella: la Memoria Attiva.

I ragazzi di Partanna in piazza hanno portato i giornalisti antimafia. Quelli seri, quelli che rischiano e non hanno la scorta, quelli che scrivono senza pensare al padrone che li paga... Perché non li paga nessuno per scrivere di mafia, di militarismo, di massonerie deviate e di Stato parallelo. Giornalisti che hanno fatto Memoria attiva ricordando cosa denunciava Rita e ricordando che la Memoria Vera non può accettare il revisionismo storico e una finta riconciliazione cristiana.

Allora, come di incanto, i ragazzi di Partanna non fanno più notizia. Perché adesso i ragazzi ci sono. Fanno una antimafia seria, documentata, senza se e senza ma. Senza cerchiobottismi e senza opportunismi. Insomma credo di non esagerare se immagino Rita a giocare con loro a biliardino o a cantare con loro le canzoni dei giovani.

I ragazzi di Partanna il 26 luglio 2013 hanno portato Niscemi in piazza (la lotta dei ragazzi di Niscemi contro il MUOS)... hanno portato la vera lotta alla mafia. Alla mafia che limita il territorio, che lo controlla, che lo occupa, che lo

stupra, che condiziona l'economia e uccide le speranze e i sogni delle nuove generazioni.

I ragazzi di Partanna meritano di essere raccontati e non ignoranti. Chi "dimentica", chi "omette", chi non racconta non lo fa per caso ma per calcolo... e allora mi viene da dire che i ragazzi di Partanna sono sulla buona strada... nel nome di Rita!

E allora... cara Italia, a Partanna è nata Rita Atria. Oggi, a Partanna ci sono ragazze e ragazzi che hanno capito cosa voleva dire Rita nel suo diario. Hanno capito cosa significa "vince chi è più bravo a truffare la vita...". Hanno capito l'amarezza di Rita... perché, diciamo, se Rita fosse viva sarebbe una NON notizia e non esisterebbe per la grande stampa e forse neanche per l'antimafia... perché la vera notizia per gli scrivani del potere è quella che non si deve dare.

Cara Italia, ti comunico che a Partanna ci sono giovani che nel nome di Rita fanno antimafia. L'antimafia senza se e senza ma... a Partanna c'è l'antimafia che, nel nome di Rita, NON MOLLA!

A nome del direttivo dell'Associazione Antimafie "Rita Atria"
Nadia Furnari

**IL MINISTRO CON L'ELMETTO BATTE CASSA. NOI
PREFERIAMO NON PAGARE PER LE ARMI**

Comunicato stampa del [Movimento Nonviolento](#) del 25 luglio 2013 in risposta al Ministro Mario Mauro che chiede un aumento del Bilancio della Difesa.

A pochi giorni dalla presentazione del Rapporto sulla povertà dell'ISTAT che fotografa un'Italia nella quale 9 milioni e 563 mila cittadini vivono sotto la soglia della povertà (dei quali 5 milioni in povertà assoluta, fra cui 1 milione di bambini), il ministro della difesa Mario Mauro batte cassa e chiede più spese militari. Il Ministro ha denunciato alla Commissione difesa del Parlamento "il continuo depauperamento delle risorse destinate alla difesa" e chiede di ripristinare "ragionevoli livelli di spesa per l'esercizio delle Forze Armate", profetizzando altrimenti il "completo default", ossia il fallimento, delle Forze Armate. La verità è che ogni giorno spendiamo oltre 70 milioni di euro per mantenere l'apparato bellico italiano. Invece di presentare dati aggiornati del Ministero che presiede, il ministro appoggia le sue esternazioni sui dati forniti nel

rapporto del SIPRI di Stoccolma sulle spese militari nel 2012, dal quale estrapola, a sostegno della sua tesi, una riduzione registrata tra il 2011 e il 2012 del 5,2 % nella spesa militare italiana. Il ministro Mauro non dice che, secondo lo stesso SIPRI, all'interno di una spesa militare mondiale di 1.753 miliardi di dollari - di gran lunga più alta del picco della corsa agli armamenti della guerra fredda - l'Italia, con i suoi oltre 34 miliardi di dollari, pari a 26 miliardi di euro, ha riguadagnato il decimo posto tra le potenze militari mondiali (mentre siamo ultimi in Europa nei parametri di benessere e cultura). Dunque il ministro Mauro vuole un aumento del bilancio della Difesa perchè, dice, "è necessario essere sempre pronti, perché nessuno è in grado di prevedere dove e quando dispiegare lo strumento militare." Il Ministro Mauro è lo stesso che considera "irrinunciabili" gli F35, i 90 cacciabombardieri a capacità nucleare, che ci costerebbero 14 miliardi di euro. Evidentemente il distacco tra i bisogni reali del paese e i sogni di potenza della casta militare è ormai incolmabile. Noi vorremmo fare alcune semplici domandine all'insaziabile Ministro Mario Mauro: da cosa siamo minacciati oggi? Quali sono i mezzi utili per la difesa del nostro paese? Gli suggeriamo le risposte: oggi gli italiani sono minacciati da povertà e assenza di futuro. I mezzi utili per sconfiggere questi nemici sono gli investimenti nel mondo del lavoro, incentivi per i giovani e pensioni per gli anziani. La protezione civile e la difesa ambientale sono strumenti di difesa molto più utili ed efficaci di qualsiasi F35. Per difendere la Patria e le istituzioni democratiche, oggi bisogna costruire la difesa civile, non armata e nonviolenta. Ad esempio finanziando i progetti di servizio civile, nei settori della cultura, dell'ambientale, dell'assistenza, della solidarietà: ciò avrebbe un immediato ritorno di utilità per chi il servizio lo offre e per chi ne beneficia. Le spese militari possono aspettare. Chi vive in povertà no. Noi stiamo lavorando perchè arrivi presto il giorno in cui gli italiani dall'indignazione passeranno all'azione nonviolenta: rifiutarsi di pagare per le folli spese militari a vantaggio degli investimenti civili per la difesa di un paese altrimenti destinato alla deriva.

Movimento Nonviolento

www.nonviolenti.org

25 luglio 2013

fai un nodo,



ricorda
l'abbonamento
ad **Azione
nonviolenta.**

MAURIZIO BIANCHI 2013

**In memoria di Laura Prati, sindaco di Cardano (Va),
deceduta il 22 luglio, colpita da piombo omicida.**



Oggi, lunedì 22 luglio, il Circolo Quarto Stato e la Cooperativa Casa del Popolo sono "aperte a lutto", per piangere il decesso della Sindaca di Cardano

in realtà siamo in lutto dal 2 luglio, da venti giorni. Venti giorni di lotta, fatica e speranza, da quando un gesto egoista, criminale e fascista ha colpito e ferito la Sindaca di Cardano al Campo Laura Prati e il Vice Sindaco Costantino Iametti. Un gesto egoista perché fatto per motivi grettamente personali nuocendo alla collettività intera.

Un gesto criminale perché ha colpito due persone che avevano fatto dell'onesta, della trasparenza e del rispetto della legalità uno stile di vita.

Un gesto fascista per il carattere politico, violento e misogino dell'atto.

Riabbracciamo con sincero e caloroso piacere Costantino, socio della Cooperativa da tempo immemore, tornato a casa dopo una lunga degenza in ospedale e che ci auspichiamo di rivedere al più presto al nostro Circolo per discutere di politica e dialetto, insieme, davanti ad un caffè.

Piangiamo con rabbia e dolore Laura, anch'essa socia della Cooperativa con la

quale abbiamo condiviso molte feste del 1° maggio e della Liberazione nonché molte lotte, delusioni e gioie politiche. La ricordiamo per la sua determinazione e coerenza, croce e delizia di noi suoi Compagni. Una determinazione non autoreferenziale ma bussola per il Bene Comune del proprio paese

Ci stringiamo con tutto l'affetto possibile al marito di Laura, nostro socio e vicepresidente della Cooperativa, e ai suoi due figli Massimo e Alessia.

la Coop.Casa del Popolo staff "Quarto Stato"

*Ciao Laura,
vai Laura
scavalca la siepe, corri lo spazio del cielo- oltre e
vivi l'infinito
vai
con i tuoi sogni di bambina, di fanciulla, sposa, madre
di donna - di più donne –
Vuoi ascoltare meglio l'eco di tanti silenzi
per cantarli, come usignolo, nel percorso di luce che ora ti appartiene.
Vai Laura,
è vero, lasci occhi di dolore, paura, occhi increduli,
- e indifferenti,
ma tanti occhi di speranza.
TU, ora libera,
bella e caparbia
diventerai dispettosa nuvola di cielo
e nel riposo quell'insolita macchiolina di luna.
Vai Laura,
adesso puoi, donna per le donne, essere rossa al tramonto, gialla, azzurra , ovattata,
scura, tenebrosa,
poi di nuovo celeste o rosa perlata
Puoi dissolverti e riapparire e
compagna d'uragano – alla fine un
arcobaleno voler partorire.
Vai, Bella,
ciao!*

Casablanca, n. 30: giugno-luglio 2013

http://issuu.com/casablanca_sicilia/docs/cb30?e=1081625/3977284



Aveva ragione la Fiom



di **Piergiovanni Alleva**,

da " *il Manifesto*", 25 luglio 2013

Non è frutto di un caso né costituisce una sorpresa la sentenza della Corte Costituzionale n. 231/2013 che, "riscrivendo" il testo dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori, ha consentito il rientro della democrazia nei posti di lavoro e sconfitto in modo definitivo l'intenzione della Fiat di escludere e discriminare i sindacati non proni al suo volere. E' il frutto della volontà e della determinazione della Fiom-Cgil di resistere in una situazione difficilissima, riaffermando il diritto dei lavoratori a scegliere il sindacato da cui farsi rappresentare e a non essere ricattati all'insegna dell'alternativa "o questo o il licenziamento", che era invalsa nell'era di Marchionne e cui il senso comune mostrava di consentire.

Chi non ricorda lo slogan "uno, cento, mille Marchionne" scandito da Matteo Renzi o l'adesione di uomini "di sinistra" come Fassino e Chiamparino, o del segretario di uno dei grandi sindacati che è giunto a proclamarsi "complice" della parte datoriale? La Fiom ha resistito e ha dovuto ingaggiare un fitto contenzioso giudiziario, valendosi di una piccola schiera di giuristi volontari - alla quale anche chi scrive si è onorato di appartenere - che hanno iniziato tante cause quante erano le fabbriche Fiat dalle quali la Fiom veniva espulsa.

La strategia era che almeno una di queste cause finisse con una remissione alla Corte Costituzionale nella speranza ben riposta che la Corte non venisse meno al suo ruolo di garante dei diritti costituzionali fondamentali. Altri sindacati, organi di stampa e mass-media hanno ripetutamente irriso la linea della Fiom, ma era la linea giusta, come si è dimostrato e come crediamo si dimostrerà in altre situazioni in cui diritti fondamentali saranno messi in discussione. Il nucleo della importante decisione in esame è che l'art. 19, a seguito di un referendum abrogativo del 1995, presentava un testo che poteva prestarsi ad un uso strumentale e stravolto, in quanto diceva che potevano formare Rsa sindacati che avessero firmato un contratto collettivo applicabile in azienda. Questo era un criterio minimale di incentivo all'attività sindacale, che consentiva ad un sindacato anche piccolo e modestamente rappresentativo, di poter formare un Rsa se fosse riuscito almeno a sottoscrivere un contratto.

La Fiat ne ha voluto dare una lettura meramente testuale, stravolta e rovesciata, affermando che un sindacato anche altamente rappresentativo, che in ipotesi raccogliesse anche la maggioranza assoluta delle adesioni dei lavoratori, se si fosse rifiutato di firmare un contratto proposto dal datore di lavoro, non avrebbe potuto formare una Rsa ovvero la sua Rsa sarebbe decaduta nel caso si trattasse di un nuovo contratto dopo la scadenza del vecchio. In tal modo la Fiat, iniziando una stagione di contrattazione tutta sua dopo l'uscita dalla Federmeccanica e sulla quale ha raccolto l'adesione servile di alcuni sindacati, ha preteso di cacciare la Fiom da tutte le sue fabbriche.

E' proprio questo uso stravolto che la Corte Costituzionale ha ritenuto incostituzionale per violazione degli artt. 2-3- e 39 Cost. giacché, in quel modo «i sindacati sarebbero privilegiati o discriminati sulla base non già del rapporto dei lavoratori che riguarda al dato oggettivo (e valoriale) della loro rappresentatività e quindi giustifica la stessa partecipazione nella trattativa bensì del rapporto con l'azienda».

Questa è stata la sconfitta della Fiat e della sua linea ideologica di interpretazione: invero anche nella discussione orale davanti alla Corte, la Fiat ha sostenuto essere del tutto logico e giusto che solo i sindacati che si siano dimostrati comprensivi delle esigenze aziendali, firmando il contratto proposto dal datore di lavoro, potessero avere un'organizzazione stabile e opportuni sostegni in azienda (Rsa, permessi, assenze retribuite, ecc.). Il contrario di quanto ha sostenuto la Fiom: il sindacato è qualificato nella sua azione e deve essere riconosciuto e incentivato dall'ordinamento per il consenso che raccoglie tra i lavoratori e non dalla controparte datoriale, affermando la natura dialettica- e non dialogica o consociativa- delle relazioni intersindacali. Tesi pienamente accolta dalla Corte: non è necessario che un sindacato, per poter aver la sua Rsa, firmi l'accordo con il datore di lavoro: può rifiutarlo se nel corso della negoziazione valuta inaccoglibili le proposte datoriali.

La partecipazione alle trattative è il crisma della rappresentatività. La Corte l'aveva già detto nella sentenza 244/1996 trattando il caso (in apparenza opposto) del piccolo sindacato che ottenesse di firmare il contratto collettivo senza averlo però negoziato: la Corte negò che un simile sindacato firmatario per grazia datoriale potesse pretendere di costituire Rsa, perché non aveva proceduto alla negoziazione pur avendo apposto poi la firma. Dunque la partecipazione alla trattativa è sempre stata l'elemento che davvero conta. Adesso la Corte lo ha detto in positivo integrando con una sentenza c.d. additava il testo dell'art.19.

Già subito dopo la notizia del dispositivo della Corte, nel campo datoriale gli "illuminati" hanno subito tratto la conclusione che è necessaria una legge che indichi chiaramente i requisiti di rappresentatività (magari sulla scorta degli accordi interconfederali del 28.06.2011 e del 31.05.2013). Mentre i datori "reazionari" si ostinano a voler pignoleggiare sul concetto di partecipazione alle trattative per cercare ancora di escludere i sindacati non conformisti. Ma importa notare che la Corte Costituzionale nella sentenza 231/2013 ha già esorcizzato la tentazione di ricorrere ad una "discriminazione al quadrato" verso i sindacati non graditi (discriminazione non solo dalla firma ma anche dalle trattative) ricordando al punto 7 della motivazione «la tutela dell'art. 28 dello Stat. Lav. nell'ipotesi di un eventuale non giustificato, negato accesso al tavolo delle trattative.

Anche noi vogliamo sperare che da parte datoriale non si insista in scaramucce di retroguardia ma si convenga con l'invito finale che la Corte fa al legislatore di optare verso coerenti soluzioni legislative che coniughino nel modo migliore rappresentatività e democrazia sindacale.

Palestina: l'Unione europea esclude le colonie israeliane dalla possibilità di ricevere finanziamenti comunitari

Ufficio Internazionale



Palestina: l'Unione europea esclude le colonie israeliane dalla possibilità di ricevere finanziamenti comunitari di qualunque tipo e invita i paesi membri ad adottare analoghe regole di comportamento

La Ue ha sempre considerato illegali gli insediamenti israeliani nei territori occupati, ma fino ad oggi non aveva fatto seguire a questa posizione atti tangibili di pressione nei confronti di Israele, tanto meno aveva paventato azioni che potessero essere considerate in qualche modo sanzioni o penalizzazioni economiche nei confronti di Israele per la sua politica nei territori palestinesi occupati.

I media italiani non hanno dato molto risalto a una notizia di assoluto rilievo per i possibili effetti sulle relazioni Ue Israele e sulla annunciata ripresa dei negoziati israelo-palestinesi.

Probabilmente anche i governanti israeliani, abituati all'inerzia europea, avevano sottovalutato il rapporto annuale redatto a febbraio dai responsabili della Missione Ue a Gerusalemme, in cui si denunciava pesantemente la politica israeliana di occupazione illegale delle terre palestinesi e come una violazione dei diritti umani e il principale ostacolo ad un accordo di Pace.

Riportiamo a questo riguardo [il link all'approfondimento pubblicato su Notizieinternazionali.net](#) dove sono presenti la dichiarazione del Coordinamento europeo dei Comitati di solidarietà con la Palestina (l'ECCP di cui fa parte anche la Fiom) e alcuni articoli di stampa a commento della vicenda (Repubblica, Corsera e una nota Ansa med che riprende la reazione negativa del Viceministro degli esteri israeliano Elkin).

Ufficio internazionale Fiom-Cgil

Roma, 22 luglio 2013

Sbarchi, immigrati, diritti umani



da <http://www.argocatania.org/>

Sotto la spinta della cronaca, il tema dell'**immigrazione** non perde mai di attualità, in un Paese, il nostro, nel quale crescono **intolleranza e razzismo**, dove una Ministra, la Kyenge, è quotidianamente esposta a vergognose minacce e provocazioni.

Solo così è possibile spiegare perché nessuno si occupa della "**guerra a bassa intensità**" cui sono sottoposti i migranti presenti nei Centri di identificazione ed espulsione (**CIE**), in quelli di accoglienza per richiedenti asilo (**CARA**) e nei Centri di prima accoglienza e soccorso (**CPSA**). Perché le proteste dei migranti non fanno più notizia, mentre sempre più spesso le forze di polizia propongono ulteriori limitazioni dei diritti, sino a chiedere di adottare **regimi differenziati di detenzione**, con gabbie di isolamento per i "soggetti maggiormente propensi alla ribellione".

In sostanza, di fronte al **fallimento delle attuali politiche**, alla disperazione dei migranti, ancora una volta si sceglie la strada apparentemente più semplice: quella della negazione dei diritti e della repressione.

Al contrario, come scrive **Fulvio Vassallo Paleologo** (Università di Palermo) bisognerebbe andare nella direzione opposta e "occorre fare presto perché dopo anni di interventi da ordine pubblico la situazione nei centri è ormai ingovernabile".

Anche perché "tutte le **denunce** fatte negli anni passati sugli abusi e le violenze subite dai migranti nei centri per stranieri sono state **archivate** e così le persone trattenute nei centri hanno perduto ogni fiducia nella giustizia italiana e nella possibilità di vedere riconosciute le proprie ragioni [e] hanno cominciato a farsi ragione da soli e si sono moltiplicate a macchia d'olio le rivolte, i tentativi di fuga, i gesti di autolesionismo".

Inoltre, i continui **ritardi** rispetto all'accoglimento delle domande subiti da coloro i quali avevano formalizzato richieste di protezione hanno determinato, anche in questi casi, una **propensione alla clandestinità**.

Tutta la Sicilia è attraversata da **rivolte e tentativi di fuga**, che, quasi sempre, diventano notizia solo nella cronaca locale. Così a Trapani (ultima rivolta il 21 luglio), nel CIE/CARA di Caltanissetta (Pian del Lago), a Mineo.

Di fronte a tutto questo, le uniche posizioni ufficiali sono quelle **deisindacati delle forze di polizia** che rivendicano maggiori garanzie per gli operatori delle forze dell'ordine, come si può leggere nella lettera inviata dal SIP- CGIL al Prefetto di Caltanissetta "Egr. Sig Prefetto, negli ultimi mesi i tentativi di fuga al CIE di Pian del Lago sono diventati la 'regola quotidiana'. Questa situazione crea frustrazione e malcontento tra gli appartenenti alle FF. PP. Sarebbe auspicabile prevedere misure preventive per non rendere agevole la fuga degli stranieri dal CIE per es.: privarli di apparecchi telefonici (con i quali contattano chi agevolerà la loro fuga) e di scarpette di ginnastica (con le quali si arrampicano lungo la recinzione e fuggono agevolmente)".

In sostanza, si invoca repressione e **si invita a togliere diritti**, invece, come scrive Vassallo, di prendere atto del "collasso del sistema di accoglienza in Italia, anche di fronte ad un **numero di arrivi molto ridotto** rispetto agli anni dal 2008 al 2011, [del fatto che] i ritardi delle commissioni territoriali hanno portato alle stelle la tensione anche nei centri di accoglienza per richiedenti asilo (CDA e CARA), perché per molti la identificazione, con il rilievo delle impronte digitali, per gli effetti perversi del Regolamento Eurodac e del Regolamento Dublino 2, n.343 del 2003 tuttora vigente, equivale ad una **condanna a restare in Italia**, una condanna ad un destino di emarginazione e di sfruttamento. Al punto che le rivolte sono storia quotidiana anche in quei luoghi che dovrebbero essere di accoglienza e di protezione".

Senza scordare che **"per chi riceve un diniego**, circa la metà dei casi, la situazione è ancora più disperante perché la vita rimane appesa ad un ricorso e ad una sentenza del tribunale, con il rischio, in caso di conferma del diniego, di essere sottoposti alle stesse misure di allontanamento forzato comunemente riservate agli immigrati irregolari".

Neanche nel **'Documento programmatico sui Centri di Identificazione ed espulsione'**, elaborato dal governo dei Tecnici, rileva sempre Vassallo, si individuava una corretta lettura del problema.

"L'aspetto più preoccupante era la parte che riguardava la **"differenziazione" dei regimi di trattenimento** alla quale si dovrebbe procedere per fare fronte alla "eterogeneità" degli status giuridici delle persone trattenute nei centri di detenzione.

Si proponeva quindi che per gli immigrati "ex detenuti" venissero anticipate le **pratiche di identificazione** in carcere, allo scopo di "collaborare con l'Amministrazione penitenziaria e le Questure competenti affinché gruppi di stranieri della (presunta) medesima nazionalità siano trasferiti in carceri limitrofi ai Centri situati nelle vicinanze delle rispettive rappresentanze diplomatiche. Una prassi che presenta evidenti **contenuti discriminatori** e che impedisce un esercizio effettivo dei diritti di difesa".

"Rispetto alle rivolte si riproponevano misure già sperimentate, nei CIE di Modena e Bologna, come il **trasferimento** in altre strutture di trattenimento, oppure " la creazione, all'interno di ogni CIE, di **moduli idonei** ad ospitare persone dall'indole non pacifica", un'ulteriore dilatazione della discrezionalità amministrativa sottratta ad un effettivo controllo del giudice, che appare in contrasto con le stesse fondamenta della nostra Costituzione (in particolare gli articoli 3, 10, 13 e 24)".

Per noi (**rispettare la nostra Costituzione e garantire lo stato di diritto**) e per i migranti l'unica cosa ragionevole dovrebbe essere quella di abolire definitivamente i CIE e costruire una vera politica dell'accoglienza.

Nuove accuse di Snowden: NSA spiava tutte le chat del mondo

L'uomo del Datagate rivela nuovi dettagli su XKeyscore, programma NSA, in grado d'intercettare in tempo reale email, chat, numeri di telefono e attività Facebook.



Da Globalist <http://megachip.globalist.it/>

1 agosto 2013

Spiaire in tempo reale le e-mail, le ricerche sul web e tutte le altre azioni compiute su internet dagli utenti. È questo l'obiettivo del nuovo programma di spionaggio delle comunicazioni su internet chiamato "**XKeyscore**" e usato dall'agenzia americana NSA, rivelato al "*Guardian*" dalla talpa dello scandalo Datagate Edward Snowden.

Secondo i documenti in possesso al giornale britannico, XKeyscore va a pescare dati, senza chiederne l'autorizzazione, su 500 server sparsi in tutto il mondo, dalla Russia al Venezuela ed è considerato come uno degli strumenti più potenti a disposizione della Nsa: permette ad esempio di **risalire a una persona a partire da una semplice ricerca effettuata su internet**. È il più grande e potente sistema al mondo di spionaggio informatico.

I file rivelati fanno luce su [una delle affermazioni più controverse di Snowden](#), pubblicata dal "*Guardian*" il 10 giugno: "Seduto alla mia scrivania", ha detto Snowden, potrei "intercettare chiunque, voi giornalisti o il vostro commercialista, un giudice federale o anche il presidente, basta avere una mail personale".

Intercettare questi dati per gli analisti è molto semplice: estraggono enormi quantità di informazioni dai database semplicemente compilando una richiesta online

fornendo solo una vaga giustificazione per la ricerca. La richiesta non è esaminata preventivamente da un tribunale o dal personale della NSA prima di essere elaborato. **La ricerca consente di delineare un profilo completo della storia web dell'utente dalla prima volta che si è affacciato su Internet.**

Gli analisti possono anche utilizzare altri sistemi dell'NSA per ottenere intercettazioni "in tempo reale" delle attività internet di un qualsiasi utente del web.

Edward Snowden ora rischia di irritare la Russia, a cui ha chiesto asilo. La talpa dell'NSAgate, indifferente alle richieste di **Vladimir Putin** di smetterla di danneggiare gli USA, continua a rivelare dettagli sullo scandalo delle intercettazioni tramite **Glenn Greenwald**, il megafono di Snowden sul "*Guardian*".

In un documento del 2012 si leggono i vari campi di informazioni che possono essere cercati: **"ogni indirizzo e-mail visto in una sessione sia dal nome utente che dal dominio"**, **"ogni numero di telefono visto in una sessione"** e le attività degli utenti, come **"la webmail e la chat, inclusi nome utente, lista contatti"**.

Alla sorveglianza di Xkeyscore non si sottraggono neanche i siti di social network, come **Facebook** e **Twitter**, oltre ai già noti motori di ricerca come **Google** e **Yahoo!** ed i sistemi di **posta**.

L'attività Xkeyscore, secondo un rapporto interno del 2007, stimava che negli archivi della NSA erano all'epoca conservati 850 miliardi di dati telefonici e 150 miliardi di attività web, cui ogni giorno si aggiungevano 1-2 miliardi di altri dati.

William Binney, un ex matematico della NSA, ha riferito che lo scorso anno l'agenzia ha "raccolto qualcosa come 20.000 miliardi di contatti dei cittadini USA, limitatamente telefonate e mail, senza quindi prendere in considerazione il resto delle attività web. E tutto ciò limitandosi ai dati raccolti negli USA.

Fonte: http://www.globalist.it/Detail_News_Display?ID=47399&typeb=0.

[ID=47399&typeb=0](http://www.globalist.it/Detail_News_Display?ID=47399&typeb=0).

Milano, 10 agosto: 69° Anniversario dell'eccidio di Piazzale Loreto. In memoria di Salvatore Principato e degli altri martiri



<http://anpimilano.com>

Le associazioni della Resistenza, i familiari dei Caduti, gli Enti, le forze democratiche e antifasciste milanesi renderanno omaggio alla memoria dei Combattenti per la Libertà e nel contempo ribadiranno la permanente mobilitazione a tutela dei capisaldi sanciti nella Costituzione Repubblicana nata dalla Resistenza.

Piazzale Loreto – Sabato 10 agosto 2013 – ore 10,00.

Deposizione di corone alla stele che ricorda i 15 Martiri.

Interventi di rappresentanti delle istituzioni e di Sergio Temolo figlio di Libero Temolo, Martire di piazzale Loreto.

Piazzale Loreto – Sabato 10 agosto 2013 – ore 21,00.

Manifestazione antifascista.

Interverranno:

- Sergio Fogagnolo, Presidente Associazione "Le Radici della Pace – i 15";
- Corrado Mandreoli, segreteria della Camera del Lavoro di Milano;
- Gianni Mariani della FIAP;
- Gino Morrone, Presidente ANPPIA Milanese;
- Roberto Cenati, Presidente ANPI Provinciale di Milano.

Coordina: Ivano Tajetti, segreteria ANPI Provinciale di Milano.

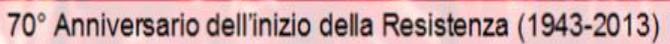
....*Un plotone della legione Muti, per ordine della sicurezza nazista, **fucilò 15***

Partigiani in Piazzale Loreto.

Le loro colpe: non pensare fascista e difendere gli impianti industriali che i nazisti volevano trasferire in Germania, depredando così la struttura economica del nostro Paese.

*Tra gli assassinati: **Salvatore Principato** di Piazza Armerina (Enna), **maestro antifascista***

**Catania, 12 agosto: 70° Anniversario dell'inizio della
Resistenza (1943-2013)**


"e nel Cuor... l'Italia"
Concerto del maestro Leonardo Locatelli con la partecipazione di
Federica Tangari.

Saranno letti brani sulla Resistenza partigiana e sull'antifascismo

12 AGOSTO 2013
CORTILE PLATAMONE
ORE 21
Via Vittorio Emanuele angolo Via Landolina

INGRESSO LIBERO
Nel corso della serata sarà allestito uno stand dell'ANPI



Aderiscono: Azione Civile, ANED Sicilia, ANPPA, ArciGay, CGIL,
Circolo R. Luxemburg, La Città Felice, Libera, LILA,
Partito dei Comunisti Italiani, PMLI, SEL, Sinistra per Catania

Ricorrenza 2 agosto 1944: "Porrajmos"

www.porrajmos.it

La notte del 2 agosto 1944 ad **Auschwitz-Birkenau** veniva liquidato lo Zigeunerlager, il settore del campo riservato all'internamento di rom e sinti. Il 2 agosto 2013 sarà online il primo museo virtuale del Porrajmos in Italia (www.porrajmos.it), un progetto europeo creato da un'idea di Luca Bravi e Matteo Bassoli che ha finalmente raccolto documenti e testimonianze della persecuzione subita da rom e sinti durante il fascismo. Porrajmos.it è un progetto dell'associazione Sucar drom con l'università L. da Vinci di Chieti, la Fondazione Fossoli, Flare, la Federazione Rom e Sinti insieme. Porrajmos.it è anche un libro, uno spettacolo teatrale, uno strumento didattico unico in Italia e in Europa. Porrajmos.it è memoria attraverso la voce dei testimoni. Porrajmos.it è storia italiana.

I primo museo virtuale del Porrajmos in Italia. La persecuzione dei Rom e dei Sinti durante l'epoca fascista



" In Italia, Porrajmos riferisce alla persecuzione subita dalle minoranze linguistiche Rom e Sinti nel periodo fascista. Questa parte della storia italiana è stata studiata solo negli ultimi dieci anni, e il progetto Memors è la prima ricerca che è stata condotta su questo tema specifico. Dal 1920 in poi, le politiche fasciste divennero sempre più radicali, e ora possono essere suddivisi in quattro fasi principali: tra il 1922 e il 1938, la forzata rifiutare e l'espulsione di tutti gli stranieri (o creduto tale) Rom e Sinti da quella italiana territorio, tra il 1938 e il 1940, gli ordini di pulizia etnica contro tutti Sinti e Rom che abitavano le regioni confinanti e la loro conseguente confinamento per la Sardegna, tra il 1940 e il 1943, la decisione di arrestare tutti i Rom e Sinti (entrambi cittadini stranieri e italiani) e la creazione di specifici campi di concentramento fascisti sul territorio italiano, tra il 1943 e il 1945, l'arresto di tutti i Rom e Sinti (cittadini italiani e stranieri), dalla Repubblica Sociale Italiana e la loro deportazione verso i campi di concentramento nazisti. In Italia, la persecuzione dei Rom e dei Sinti è stato sostenuto dalla ricerca dei docenti universitari, come Guido Landra, che ha concepito e pubblicizzato il concetto di pericolosità innata di queste minoranze linguistiche."

